

TORNATA DEL 27 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione del bilancio del dicastero della marineria pel 1868.* = *Lettera di omaggio del principe Eugenio.* = *Presentazione di disegni di legge del deputato Mussi ed altri, e del deputato Catucci.* = *Seguito della discussione del bilancio dell'interno — Istanza del deputato Corte, e proposta del deputato Morelli Salvatore sul capitolo 18, Spesa per sanità e sifilicomi, per la cancellazione — Spiegazioni e opposizioni ad essa del ministro e dei deputati Salvagnoli, Arrivabene, Rattazzi e Martinelli, relatore — Il capitolo è approvato — Istanza del deputato Viacava sul 19°, e risposta del ministro — Sui capitoli 23 e seguenti, relativi al servizio segreto ed alla sicurezza pubblica, i deputati Corte, Pecile, Lazzaro, Michelini, Farini, Chiaves, Cairoli, Di Rorà fanno richiami e proposte di riforme o di provvedimenti — Dichiarazioni del ministro e del relatore circa il riordinamento di sicurezza e la presentazione di un progetto di legge per la polizia municipale e generale — È approvato il voto motivato dal deputato Chiaves, e respinta la proposta del deputato Cairoli per riduzione.* = *Presentazione della relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio.* = *Istanze del deputato Di San Donato sul capitolo 24, Ufficiali di sicurezza pubblica — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro, e osservazioni del deputato Lazzaro — Proposizione del deputato Cancellieri al 27°, Guardie di pubblica sicurezza, per riduzione, oppugnata dal relatore e dal ministro — Osservazioni dei deputati Serra e Di San Donato — Sospensione del capitolo.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CAUVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,907. La deputazione provinciale di Ferrara invita la Camera a provvedere che sia mantenuto il deposito cavalli-stalloni esistente in quella città.

11,908. Vari cittadini di Napoli chiedono che la rappresentanza nazionale respinga la proposta di accordare il servizio del tesoro alla Banca Nazionale Sarda, ovvero la modifichi nel senso che il servizio predetto sia affidato ai grandi istituti di credito, e quello delle provincie meridionali sia concesso al Banco di Napoli.

11,909. Il municipio di Montecchio Maggiore, nella provincia di Vicenza, chiede l'esonero del debito di lire 5344 02, aggiudicate a suo carico dalla cessata Commissione dell'imposta sulla rendita delle decime dal 1851 al 1867.

PRESIDENZE. Il deputato Lampertico ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ATTI DIVERSI.

LAMPERTICO. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 11,909, colla quale il municipio

di Montecchio Maggiore, nella provincia di Vicenza, chiede l'esonero del debito di lire 5344 02, aggiudicate a suo carico dalla cessata Commissione del Governo austriaco per l'imposta sulla rendita delle decime dal 1851 al 1867.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale il quale è poscia interrotto.)

DI SAN DONATO. Reclamo dalla Camera che decreti d'urgenza la petizione che ho avuto l'onore di presentare l'altro ieri sul banco della Presidenza e riferita oggi sotto il numero 11,908.

Con questa petizione vari cittadini napoletani preoccupati altamente del progetto di legge che ha annunziato di presentare il ministro delle finanze, col quale verrebbe affidato alla Banca Nazionale il servizio delle tesorerie, ne combattono il sistema non solo in nome dei principii di buona economia, ma altresì dal lato della opportunità politica e finanziaria.

Quasi tutti i giornali napoletani, senza diversità di colore, si sono nettamente pronunciati contro un tale progetto: si aggiunga pure che una tale idea, respinta altre volte dal Parlamento, minaccia positivamente gl'interessi napoletani, specialmente per quanto concerne il secolare Banco di Napoli.

Giammai, io credo, nella città di Napoli il diritto di

petizione fu così ben inteso come in questa circostanza. Una prova, o signori, voi la troverete nelle molte petizioni che a giorni raggiungeranno questa prima, e che, a quanto mi si scrive, sono già coperte da parecchie migliaia di firme. Io me ne felicito co' miei concittadini e con la stampa del paese.

Prego dunque il signor presidente a far in modo che questa interessante petizione sia tenuta particolarmente presente per essere unita al progetto di legge che dovrà presentare l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario la petizione portante il numero 11,908 sarà dichiarata d'urgenza.

Quanto poi alla domanda che venga trasmessa alla Commissione che verrà nominata sul passaggio della tesoreria alla Banca Nazionale, siccome questo progetto, come sa l'onorevole Di San Donato, non è ancora presentato, quando lo sarà, la petizione andrà di diritto a quella Commissione.

DI SAN DONATO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maldini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MALDINI, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio passivo della marina per l'anno 1868. (V. *Stampato n° 128-F*)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Sua Altezza Reale il principe Eugenio di Savoia, come presidente del Consorzio nazionale, scrive:

« Mi è grato trasmettere all'onorevole S. V. n° 500 copie degli statuti e regolamenti amministrativi del Consorzio nazionale pubblicati di questi giorni, e la prego di volerne far gradire in omaggio un esemplare a ciascheduno degli onorevoli membri di codesto rispettabile Consesso.

« Il mirabile progredire di questa nobilissima istituzione, ad onta della tristezza dei tempi, mi spinge nuovamente a raccomandarla all'alto patrocinio del Parlamento che già le fu largo del più patriottico appoggio, patrocinio efficacissimo, che non potrà non affrettare di assai il conseguimento della sublime ed auspicata meta. »

L'ufficio della Presidenza si farà un dovere di porre i più vivi ringraziamenti a S. A. R. il principe Eugenio di Savoia per questo dono fatto alla Camera.

Il deputato Araldi scrive che una persistente indisposizione lo obbliga a chiedere un congedo di dieci giorni.

Parimente il deputato Moretti Andrea domanda un congedo di giorni quindici per urgenti affari di famiglia.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Mussi, e con lui altri sessantatré deputati presentano una proposta di legge, la quale sarà inviata agli uffici.

Il deputato Catucci presenta un altro progetto di legge, che sarà pure trasmesso agli uffici.

Metto ai voti il processo verbale della seduta antecedente.

(È approvato.)

CURTI. Domanderei che fosse dichiarata d'urgenza la proposta di legge del deputato Mussi, alla quale io pure ho sottoscritto.

PRESIDENTE. Faccio avvertire all'onorevole deputato Curti che questa proposta di legge debbe prima essere trasmessa agli uffici, onde vedano se debbano autorizzarne la lettura, e quindi essere svolta, per venire poi in discussione.

Ora, adunque, sarà inviata ai medesimi quando avrà luogo la loro prima adunanza; e non occorre punto dichiarare l'urgenza.

CURTI. Sta bene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza per la Cassa militare; ma non essendo in pronto le schede stampate, sarà differita a domani.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PEL 1868.

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno pel 1868.

Nella tornata di ieri l'altro la Camera era rimasta al capitolo 18, *Spese diverse della sanità interna*, lire 83,494.

Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 18 *bis*, *Sifilicomi* (Personale), lire 120,000.

CORTE. Domando di parlare.

MORELLI SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Corte.

CORTE. Desidero di sentire dall'onorevole signor ministro dell'interno se intenda di dare esecuzione alla promessa stata fatta l'anno scorso dal Ministero cui presiedeva l'onorevole deputato Rattazzi, per la quale tutte le cose che si riferiscono ai sifilicomi ed alla vaccinazione sarebbero state date alle provincie.

Credo essere molto male che sul bilancio passivo dello Stato figurino queste spese, ed è assai più male ancora che si possa sospettare (poichè naturalmente questa cosa non è dichiarata) che vi possa essere a questo riguardo anche un bilancio attivo. Sebbene un imperatore romano abbia dichiarato che il denaro non puzza, credo che c'è del danaro che puzza, ed è a temersi che il prezzo della prostituzione del corpo possa diventare il prezzo della prostituzione dello spirito. È quindi assolutamente necessario che si tolga al Governo ogni ingerenza in quest'argomento.

Bramerei perciò che l'onorevole ministro per l'interno mi dicesse se egli ha in animo di adottare le idee che aveva manifestato il suo predecessore a questo riguardo, come pure vorrei sapere a qual punto siano i lavori di una Commissione che so essere stata istituita per istudiare questo argomento della sanità pubblica, e la base su cui si dovrebbe passare questo servizio alle provincie.

CADORNA, ministro per l'interno. Io non intratterrò la Camera sulla questione speciale relativa ai sifilicomi. Notisi che questa si collega coll'altra che venne messa innanzi dall'onorevole preopinante, alla quale, rispondendo, dirò che realmente già da tempo notevole esiste una numerosa Commissione, composta di uomini molto versati in questa materia, a cui fu commesso l'incarico di riunire tutte le disposizioni e discipline che riguardano la sanità tanto interna che marittima e di formarne una specie di Codice sanitario.

Questa Giunta ha già atteso alacramente a tal lavoro, e vi prosegue tuttora; credo anzi che in questo recinto vi sia qualche membro di essa, il quale sia in grado di fornire notizie particolarizzate a questo riguardo.

Del rimanente posso assicurare l'onorevole Corte che è mio intendimento di non trasandare questa questione, e, per quanto può dipendere da me, farò il possibile onde si raggiunga lo scopo a cui miriamo.

MORELLI SALVATORE. Propongo alla Camera, la prima volta che ho l'onore d'indirizzarle la parola, la cancellazione di questo capitolo dal bilancio. Esso è ingiusto, perchè in tempi di penuria sottrae una cospicua cifra alle casse dello Stato senza poterne constatare la utilità dell'uso, ed è indecoroso, perchè è la prova legale della tolleranza della prostituzione. Un Governo civile non deve portare la sua vigilanza fino al punto di violare quel che ha di più intimo e di segreto la natura umana. Se lo Statuto vuol rispettata la libertà individuale ed il domicilio del cittadino, con la fiscalità del sifilicomicio si viola l'una e l'altro.

I sostenitori di questa istituzione hanno potuto avere forse il caritativo pensiero di rendere un servizio alla pubblica salute, ma il mezzo non è adatto al fine; non sappiamo quanto vantaggio abbia essa arrecato all'igiene pubblica; alla moralità certamente ha prodotto gravissimo danno.

Col sistema dei sifilicomi pei pubblici lupanai, questi son cresciuti di numero; il meretricio si è aumentato, e la donna, quell'essere da cui noi riceviamo la vita e le ispirazioni, quell'essere che la società ed i Governi dovrebbero tenere più garantito degli altri ed in maggiore estimazione, la donna, dico, è soggetta non solo al dispotismo ed alle prevaricazioni degli agenti della polizia, a certe ristrettezze ed insopportabili angustie, ma anche a deturpazioni usufruite da

immorali speculatori che non fanno onore nè al paese, nè alla civiltà del secolo.

La prostituzione, o signori, è una piaga sociale come il brigantaggio; se vuoi dunque guarirle entrambe bisogna rimontare alle cause che le producono. Voi avete fatto tristo sperimento della forza, avete combattuto per sette anni il brigantaggio nelle provincie meridionali, ma questa protesta vivente contro la tirannide del capitale e dei cattivi Governi è rimasta sempre lì; i briganti si sono sempre riprodotti come gli uomini di Cadmo, e, lasciando le altre provincie, oggi posso assicurarvi che in quella di Terra di Lavoro, specialmente nei circondari di Sessa, Carinola e Mondragone, ove per sette anni si trincerò, compiendo delle ecatombi sanguinose, oggi, signori, malgrado la forza organizzatavi da quel prefetto per combatterlo, non si può fare un passo fuori le mura di quei disgraziati paesi senza esserne aggredito. Se con la vigilanza dei sifilicomi, e con un sistema di forza vuoi egualmente combattere il meretricio, gli effetti ne saranno gli stessi: crescerà il meretricio, crescerà l'immoralità, senza che la pubblica salute ne guadagni un iota.

Quando dunque sinceramente si vogliono risolvere le due quistioni sorelle della prostituzione e del brigantaggio (*Movimenti*), ei fa mestieri rimontare alla origine loro che è miseria ed ignoranza. Date al paese la libertà dell'industria, la libertà dei commerci, la libertà di coscienza e tutte le libertà: promovete opifici industriali e scuole da per tutto, e sarà questa, o signori, la più efficace artiglieria con cui debelleremo il male che si deplora.

La cifra che voi installate sul bilancio dello Stato pei sifilicomi è un indiretto sussidio al meretricio; quindi io, a nome della pubblica moralità e del decoro del paese, vi prego votarne la cancellazione.

CADORNA, ministro per l'interno. È molto facile il proporre cancellazioni di capitoli dal bilancio; ma quando si fanno somiglianti proposte, è d'uopo por mente alle loro conseguenze pratiche nell'interesse dell'amministrazione dello Stato.

All'udire l'onorevole preopinante parrebbe che i due capitoli 18 *bis* e 18 *ter* contengano somme allocate a fine di sussidiare la prostituzione... (*Movimenti a sinistra*) diffatti egli ha parlato di sussidio. Ora basta gettare uno sguardo sulla denominazione dei capitoli in cui son fatti tali stanziamenti, per convincersi che sono unicamente rivolti a mettere riparo, mediante cura, alle perniciose conseguenze d'un male, il quale, poichè non si può impedire assolutamente, preme altamente di far sì che sia reso men dannoso, per quanto è possibile, alla società.

Ora queste due allocazioni portano il titolo: *Per cura e mantenimento dei sifilicomi*.

Che cosa sono i sifilicomi?

Sono quegli istituti nei quali si ritirano quelle per-

sonne che potrebbero arrecare un immenso danno alla salute pubblica.

Quindi non v'è punto questione di sussidio, come vede l'onorevole preopinante.

Io vorrei che egli si persuadesse che nella società si avverano fatti che noi tutti vorremmo impedire, ma che non è in nostra ballia il poterlo fare; e che quando a tal uopo si ricorre a mezzi violenti, questi non di rado invece di far cessare il male non servono ad altro che ad aggravarlo.

Dunque non sarebbe savio partito il rifiutare al Governo i mezzi valevoli a far sì che le conseguenze di questo malanno, di questa piaga sociale rechino il minor danno possibile alla società stessa.

Si potrà discutere se convenga che le spese occorrenti per questi servizi siano poste piuttosto a carico dello Stato o della provincia; ma ciò, ripeto, si riferisce principalmente alle disposizioni che il Parlamento stimerà di adottare allorquando provvederà definitivamente circa le leggi sanitarie. Ma allo stato attuale delle cose, come ben vede la Camera, il Governo non può assolutamente acconsentire che queste somme vengano tolte dal bilancio.

SALVAGNOLI. Facendo parte della Commissione che ha l'incarico di compilare il progetto di legge di sanità interna e marittima, credo mio dovere di dire che questa Commissione da molto tempo attende al suo lavoro, cioè subito dopo il voto della Camera, ed è molto avanti nei suoi lavori; io credo che in breve tempo potrà rassegnare il progetto al ministro dell'interno, forse in un tempo non più lungo di un mese, o di due.

Le questioni che oggi si agitano dei sifilicomi e delle vaccinazioni sono già state discusse in seno della stessa Commissione per le massime principali. Credo di non mancare alle convenienze, dicendo che la Commissione è di opinione che si faccia una grande modificazione nel sistema di tutela sulla pubblica salute intorno al contagio della sifilide, ed in quello dei sifilicomi, e che questo servizio pubblico possa essere affidato alle provincie.

Io penso che anche l'onorevole Salvatore Morelli vorrà convenire che non si possono in quest'anno cancellare le spese relative a questo titolo. Si tratta di ospedali dove si curano le malattie sifilitiche. Potrà per l'avvenire stabilirsi che vi provvedano le provincie, ma in quest'anno sarebbe un danno gravissimo il doverli chiudere, come avverrebbe se si cancellasse questo capitolo prima che una legge del Parlamento dichiarasse che tale servizio pubblico passi a carico delle provincie.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Io sono in un ordine d'idee intieramente opposto a quelle sviluppate dall'onorevole Morelli.

DI SAN DONATO. Volete la prostituzione?

ARRIVABENE. No, non voglio la prostituzione, ma giacchè le statistiche mi mostrano che questa degradevole condizione della donna si manifesta in più ampie proporzioni nei paesi nei quali la prostituzione sfugge al controllo dell'autorità che in quelli dov'è regolata dalle leggi di polizia, accetto, senza esitare, il secondo sistema.

Noi ci troviamo evidentemente a fronte di un male sociale; è questa una piaga che, come tante altre, affligge l'umanità.

Il legislatore deve quindi trovare, a mio avviso, il mezzo migliore per medicarla, e per riuscirvi deve entrare sul terreno pratico.

Chi scorre le statistiche si convince facilmente che nei paesi nei quali, sia per più larghe forme d'istituzioni liberali, sia per i pregiudizi, i sifilicomi non esistono si scorge un 30 per cento di più d'uomini e donne che periscono per questa malattia, come avviene in America ed in Inghilterra.

È inutile dirne il perchè; esso è troppo evidente.

Nessuno più di me, e la Camera partecipa naturalmente quest'opinione, sente alto il rispetto che alla donna è dovuto; ma qui, lo ripeto, ci troviamo di fronte ad un male sociale innegabile, e volere subitamente sopprimere questi ospedali, sarebbe lo stesso che aggravarlo.

Ma, nel mentre sorgo a ribattere la teoria esposta dall'onorevole Morelli, prego il ministro dell'interno e la Commissione speciale di affrettare gli studi di siffatta quistione, i quali spero non potranno a meno di riuscire a questo salutare principio, che val meglio, cioè, affidare alle provincie l'ordinamento e la direzione dei sifilicomi, le quali sapranno ordinarli con spesa minore.

Un fatto recentissimo avvenuto nella città di Bergamo mostra che quella provincia, essendo stata, per gli ordinamenti che reggono siffatta materia, costretta ad inviare gli affetti di morbo sifilitico a Milano, l'amministrazione provinciale ha dovuto pagare molto più di quello che spendeva quando a Bergamo esisteva il sifilicomio.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Io ringrazio gli onorevoli membri della Commissione degli schiarimenti dati.

Io ripeto, o signori, ho combattuto l'istituzione, ma ho detto pure che le intenzioni di coloro che la promuovevano potevano essere umanitarie, giuste, morali; però ritengo che questa istituzione è un male. Io desidero che scomparisca e che si curi convenientemente la piaga sociale da cui è causata.

L'onorevole ministro avrà un bel dire che anche egli riconosce la necessità di dovere guarire questa piaga sociale, ma non è solo col dirlo, lasciando in piedi i sifilicomi, che essa si guarisce; non è tenendo

sotto la camicia di forza dei lupanai e fra gli abusi e le prevaricazioni tante migliaia di sventurate, che gli effetti micidiali della prostituzione possono cessare. Bisogna che essa invece sia combattuta nella causa che la produce, ed una volta che i legislatori della nazione han constatato con l'esperienza che il rimedio dei sifilicomi è peggiore del male, e che derivando il meretricio dall'ignoranza e dalla miseria, i mezzi logici a combatterlo efficacemente sono le scuole e lo sviluppo industriale e commerciale che diano a tutti i cittadini luce di mente e lavoro produttivo; quando io non vedo dar mano a questi mezzi e veggo il ministro insistere pel mantenimento d'un'istituzione odiosa ed inefficace, conchiudo che non si voglia realmente combattere il male.

Comprendo l'imbarazzo del ministro, nel dare mano a questa riforma, ma bisogna farla, è il decoro del paese che la reclama, è la giustizia dell'umanità che la esige. Il Governo e la Camera assumono una grande responsabilità in faccia alla storia ed alla scienza dei mali che non riparano. Quindi ora che ne hanno la propizia occasione rendano omaggio alla pubblica moralità decaduta. Se la miseria e l'ignoranza, come ho detto, mantiene fra noi il brigantaggio ed il meretricio, moltiplicate l'istruzione, assicurate alle classi miserabili la vita con le risorse di larghe istituzioni che diano slancio all'onesto lavoro produttivo, imitate la natura che all'aprirsi del giorno fa trovare all'uccello la sussistenza, e così riuscirete ad ottenere i benefizi che il sistema di forza da voi adottato non potrà darvi giammai.

Io mi auguro che la Camera approvi la mia proposta; ma, ove ciò non sia, prego il Governo che, finché dura il barbaro sistema dei sifilicomi, forche caudine del pudore, le povere sciagurate che vi sono soggette s'abbiano almeno trattamento più adeguato all'umana dignità.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole preopinante ha parlato di abusi e di prevaricazioni che, e gli afferma, si sarebbero avverati in quest'amministrazione. Io invito l'onorevole Morelli ad indicare i fatti a cui egli allude, e può essere certo che se abusi e prevaricazioni vi furono, io non ometterò di reprimerli e di punirli.

Ma egli vedrà di leggeri che queste accuse generiche non potrei assolutamente lasciarle passare inosservate. Il Governo è disposto a reprimere tutti gli abusi, ma invito coloro che in Parlamento lanciano somiglianti censure in generale contro un'amministrazione, d'indicare dove avvennero questi abusi, o almeno di metterci in grado di poterli scoprire, acciocchè possiamo porvi rimedio. Diversamente operando non vi sarà altro risultato se non quello di esautorare sempre più il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Desidero soltanto di chiedere al signor ministro una spiegazione che mi sembra necessaria, dietro le cose da lui dette, in seguito all'eccitamento fattogli dall'onorevole Corte, e le osservazioni esposte dal deputato Salvagnoli.

Se non vado errato, sembra sia intendimento del Ministero di togliere questi servizi all'amministrazione centrale ed attribuirli ai comuni ed alle provincie, e ciò quando sarà presentato alla Camera e discusso il disegno di legge sul Codice sanitario, intorno al quale sta lavorando una Commissione. Io credo che se il Parlamento dovesse attendere la discussione e la votazione di questo progetto di legge, per deliberare sul trasferimento del servizio dal bilancio dello Stato a quello dei comuni e delle provincie, certo non si otterrebbe facilmente lo scopo a cui mira il Governo.

Niuno ignora quali e quanto grandi siano le questioni che si devono agitare nel dibattimento di un Codice sanitario; ma con queste controversie non è punto necessariamente connessa l'altra che riguarda il traslocamento che ho testè accennato.

Io perciò pregherei l'onorevole ministro di esaminare se non sia per avventura assai più opportuno il disgiungere una questione dall'altra, e lasciando che gli studi del Codice sanitario facciano il loro corso, proporre intanto due o tre articoli di legge, i quali sieno unicamente rivolti a far sì che questo servizio invece di essere allogato sul bilancio dello Stato, lo sia su quello dei comuni e delle provincie.

Ed invero quando ho presentato il bilancio dell'interno era appunto mio divisamento di appigliarmi al partito che ho testè indicato; e talmente era fermo in questa intenzione, che nella proposta stessa del bilancio aveva già tolto il capitolo di cui si tratta, che venne poscia restituito dalla Commissione.

Comprendo che essendo già incominciato l'esercizio dell'anno corrente, non è più fattibile immediatamente di togliere da questo bilancio una tale spesa, perchè non potrebbero i comuni e le provincie provvedervi; ma se ciò può cagionare il ritardo di sei mesi o anche di tutto l'anno, per certo non è una ragione perchè questa dilazione debba essere sì lungamente protratta da non potersi ottenere il compimento di questo voto, finchè non sia approvato il Codice sanitario, il quale fuor di dubbio darà luogo a lunghe e gravi discussioni.

Io credo che il ministro dell'interno non avrà difficoltà di esaminare la cosa anche sotto questo aspetto, e che egli sarà inchinevole a presentare i due o tre articoli di cui ho parlato, onde raggiungere lo scopo a cui tendiamo.

CADORNA, ministro per l'interno. Dichiaro che non fu mio intendimento di dire che le due questioni testè enunciate dall'onorevole Rattazzi siano siffattamente collegate, che non possano assolutamente scompagnarsi; però l'una di esse non debbe risolversi affatto isolata-

mente dall'altra. Non posso a tal fine omettere di osservare che il sistema che sarà adottato in seguito agli studi della Commissione, istituita per allestire un disegno di legge per un Codice sanitario, potrà influire fino ad un certo punto a rendere più o meno agevole il passaggio di questi servizi dal bilancio dello Stato a quello delle provincie o dei comuni, il che dipende dalle attribuzioni e dalle ingerenze che col Codice anzidetto loro si verrebbero a dare.

Del resto, quanto all'esaminare questa questione sotto l'aspetto a cui l'onorevole deputato Rattazzi accennava, io non ho veruna difficoltà di assumerne l'impegno. Debbo però osservare che la questione non è così semplice e facile a risolversi come a prima giunta può parere.

Allorquando si vuole il trasferimento di alcune spese, le quali siano di non lieve momento, dal bilancio dello Stato su quello delle provincie e dei comuni, e massime quando questi traslocamenti non sono i soli che si vogliono fare, bisogna anche provvedere ai mezzi con cui quelle e questi possano far fronte a tale dispendio. Dal che ben si scorge che la questione diventa subito un po' complicata. Ma, ripeto, io non dissento di pigliare in esame questa questione secondo gl'intenti che l'onorevole Rattazzi ha esposti.

MARTINELLI, relatore. Io debbo ricordare che la Commissione, riferendo sul bilancio dello scorso anno, aveva dichiarato come intendesse che la spesa dei sifilicomi e della vaccinazione cessasse nel bilancio dell'anno corrente. È certo però che per ottenere questo effetto era necessaria una proposta di legge speciale.

Il Ministero, nel proporre il bilancio del 1868, ritenne di essere in tempo di far sì che alcuni articoli di legge fossero per quell'effetto votati. Non essendovi stato il tempo di presentare, discutere ed approvare sul proposito una legge speciale, si presentava un'appendice perchè la spesa fosse riprodotta nel bilancio dell'anno corrente, e la Commissione, avuto riguardo all'anno che è già cominciato, ha accettata la proposta, ma l'ha accettata rinnovando le riserve e le raccomandazioni fatte nell'anno decorso.

Non vuoi però dimenticare che oggi non è in discussione alcun sistema, e che molto diversa è la questione del sistema della vigilanza e delle discipline dalla questione delle spese per la cura di certe malattie e pel mantenimento di certi ospedali. In ogni modo, siccome il Ministero dovrà presentare almeno alcuni articoli di legge, affinchè queste due questioni non rimangano sospese, così resta aperto l'adito a discutere opportunamente e con perfetta cognizione di causa.

Sembra quindi che siasi oramai abbastanza discusso, tanto più che oggi non si deve prendere alcuna deliberazione. Trattandosi di ospedali da mantenere, è troppo evidente che non può venir meno il carico di chi li mantenga. Al presente il carico è sostenuto dallo

Stato, e noi non ripeteremo sul proposito le nostre obiezioni; ma ripeteremo che le provincie e i comuni non possono ad un tratto essere chiamati a farne le veci. I bilanci comunali e provinciali sono già in corso, ed occorrono disposizioni speciali per evitare inconvenienti ed imbarazzi, ed anche perchè col problema della spesa sia risoluto il problema della vigilanza e delle discipline.

In ogni modo, poichè si deve discutere delle accennate questioni, quando un progetto di legge sarà presentato, la Commissione non ha che a ripetere il voto che ebbe già nell'anno scorso a manifestare a questo proposito, e che ha rinnovato anche nella relazione del bilancio per l'anno corrente.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 17.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni: non posso più concedergli la parola, perchè ha già parlato due volte.

MORELLI SALVATORE. La domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, benchè io non abbia ravvisato alcun fatto personale nelle parole dette dai precedenti oratori.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole ministro dell'interno diceva che io ho parlato sulle generalità...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale. Ha combattute le sue opinioni.

MORELLI SALVATORE. Mi ha anche invitato a dare degli schiarimenti.

L'onorevole ministro diceva che io andava sulle generalità nell'accennare fatti che militano contro i sifilicomi ed agli agenti della polizia che l'amministrano. Il ministro ha ragione; ma io, parlando nella Camera, non poteva articular fatti che offendono il pubblico pudore. Quando l'onorevole Cadorna non li trova nei suoi archivi e voglia che io questi fatti glieli dica in segreto, glieli dirò pure.

Credo però che i migliori argomenti per combattere i sifilicomi sieno le sistematiche violazioni ai diritti ed alla libertà della donna, che più d'ogni altro il ministro degl'interni non dovrebbe ignorare...

PRESIDENTE. Adesso sì che si allontana dal fatto personale, interpretandolo anche nella maggiore larghezza.

Metto a partito il capitolo 18, *Spese diverse*, in lire 83,494.

L'onorevole Morelli insiste nella soppressione di questo capitolo?

MORELLI SALVATORE. Sicuramente.

PRESIDENTE. Dunque io metto a partito il capitolo, chi vorrà sopprimerlo voterà contro.

(È approvato.)

Capitolo 18 *bis*, *Sifilicomi* (Personale), lire 120,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 18 *ter*, *Sifilicomi* (Spese di cura e di mantenimento), lire 830,000.

Capitolo 18 *quater*, *Vaccino* (Personale), lire 162,823.

Capitolo 18 *quinqües*, *Vaccino* (Spese diverse), lire 4000.

Capitolo 19, *Sanità marittima* (Personale), lire 320,000.

VIACAVA. Domando la parola.

Allo scopo di conciliare gl'interessi più urgenti del commercio con quelli della sanità marittima, io vorrei che una nuova convenzione internazionale sanitaria fosse conclusa tra le varie potenze che hanno sottoscritta quella del 1852, convenzione che dovrebbe avere la sua base sopra i principii adottati attualmente dagli scienziati d'Europa a riguardo delle malattie contagiose ed epidemiche. Io amerei conoscere dal signor ministro dell'interno se egli abbia intenzione di iniziare trattative con queste potenze allo scopo di venire alla conclusione di questo nuovo patto.

Ho preso nota della dichiarazione fatta dall'onorevole Salvagnoli, il quale ci ha promesso tra un mese di presentarci il Codice sanitario, ma dubito assai che ciò si possa ottenere; quindi è che io credo che, mentre la Commissione lavora per una parte, il signor ministro potrebbe dall'altra far qualche cosa allo scopo di venire alla conclusione del nuovo patto da me accennato.

E giacchè ho la parola farò una seconda domanda al signor ministro dell'interno.

La convenzione sanitaria del 3 febbraio 1852 aveva due parti: la prima riguardava prescrizioni relative alle quarantene, e per questo lato lasciava molto a desiderare, anzi io credo che sia stato questo il motivo per cui la convenzione medesima fu denunziata dal nostro Governo. Aveva poi una seconda parte che riguardava i lazzeretti, e savie e giuste erano le prescrizioni che sanciva a riguardo di questi stabilimenti.

Ma questo trattato internazionale è morto, ed io dirò *parce sepulto*.

Il ministro Chiaves nella seduta del 25 aprile 1866 ci prometteva una legge pel riordinamento degli attuali lazzeretti, nella quale ne avrebbe proposto anche dei nuovi.

Io vorrei sapere dal signor ministro se egli pure creda utile divenire alla sistemazione di questi stabilimenti sanitari ed a proporre dei nuovi dove ne risultasse il bisogno.

Come tutti sanno, i lazzeretti, all'epoca dell'ultima invasione colerica, si trovavano in condizioni molto deplorabili. Quello del Varignano, che si può dire un lazzeretto mondiale per la sua importanza, si trovava occupato in parte da servizi dipendenti dalla marina ed in parte dal bagno; i due di Livorno destinati ad altri usi; quello di Messina trasformato in un magazzino di carbon fossile; quello di Palermo era assai ri-

stretto ed in tale condizione da potersi chiamare un vero carcere duro: insomma può dirsi che in tutta Italia non si avesse più alcuno di questi stabilimenti il quale potesse servire all'uso per cui era stato creato.

Se si considera la posizione geografica dell'Italia, se si tiene conto delle frequenti contrattazioni commerciali coll'Oriente e dei dieci e più mila chilometri di costa, non si può a meno di non desiderare che sia provveduto in tempo perchè questi stabilimenti vengano riordinati nell'interesse del servizio sanitario marittimo.

Nè si dica che i provvedimenti possano riuscire tardivi avendo già il ladro in casa. Se la porta inconsideratamente fu aperta nel 1865, conviene provvedere in modo che ciò più non accada per l'avvenire.

C'insegnò sempre l'esperienza che è appunto dall'Oriente che ci vennero questi flagelli; come la peste egiziana dall'Egitto, così la peste bobonica dalla Siria; come tanti altri tifi speciali dall'Arabia, così il colera dalle rive del Gange.

Per queste considerazioni io prego l'onorevole ministro dell'interno a volermi favorire di una risposta atta a tranquillare le giuste apprensioni del paese, e valevole a farci sperare un rimedio a quei mali gravissimi che ci sono venuti e per la mancanza di leggi opportune e per il cattivo servizio sanitario marittimo.

CADORNA, *ministro dell'interno*. La questione sollevata dall'onorevole preopinante, come vede la Camera, è di molta gravità. Se io dicessi che me ne sono già occupato nei quindici giorni dacchè sono al Ministero, non sarei esatto. La sola cosa che posso dire è che me ne occuperò, notando però che molte delle cose indicate dall'onorevole preopinante non si potrebbero fare che con nuove spese, nelle quali ognuno sa quanto si debba andare a rilento in queste circostanze.

Io piglierò in considerazione questa questione, ed a tutto ciò che si potrà fare nell'interesse del servizio pubblico certo non mancherà l'opera mia, acciocchè sia ottenuto l'effetto desiderato.

VIACAVA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole signor ministro, della quale prendo atto.

SALVAGNOLI. Desidero di rettificare un'asserzione del mio amico Viacava, cioè che io non ho detto che la Commissione rassegnava il suo lavoro in un mese solo, ma in un mese o due; dirò poi che la Commissione non può occuparsi nell'argomento della sanità marittima, della convenzione internazionale circa le quarantene, ma solo di ordinare il servizio della sanità marittima.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 19, *Personale della sanità marittima*, lire 320,150.

(È approvato.)

Capitolo 20, *Spese diverse*, lire 118,000.

(È approvato.)

Capitolo 21, *Mantenimento dei fabbricati*, lire 72,000.

(È approvato.)

Capitolo 22, *Fitto locali*, lire 7768 63.

(È approvato.)

Capitolo 23, *Sicurezza pubblica — Servizio segreto*, lire 1,000,000.

(*Alcuni deputati chiedono di parlare.*)

Ha facoltà di parlare il deputato Corte.

CORTE. Comincerò col dichiarare che, siccome non è punto mia intenzione di entrare, a proposito di questo capitolo, in una questione politica, tratterò solamente della parte amministrativa, vale a dire che lascerò in disparte la questione del servizio segreto e mi occuperò solo della questione che si riferisce alla sicurezza pubblica.

Credo che chiunque osservi i bilanci del regno d'Italia, quelli dei suoi comuni e quelli delle sue provincie, non possa a meno di rimanere stupito vedendo le somme ingenti che si spendono ogni anno per la sicurezza pubblica e con risultati così meschini.

FARINI. Chiedo di parlare.

CORTE. Molti fatti si producono giornalmente in Italia i quali provano che la sicurezza pubblica non corrisponde completamente al suo scopo. Ne accennerò due soltanto. L'uno recentissimo, è la fuga del Ceneri; l'altro è che nelle provincie piemontesi sullo scorcio del passato anno s'aggararono per molti mesi di seguito dei ladroni che commisero molti furti e molte grassazioni. Nessuno di tali malviventi è stato arrestato, anzi a tamburi battenti e bandiere spiegate hanno potuto passare in Francia, dove, per assassinii commessi prima, furono arrestati, condannati a morte e, credo, già giustiziati.

Io mi permetterò d'intrattenere brevemente la Camera delle ragioni, per le quali io sono d'avviso che la sicurezza pubblica non funzioni in Italia, malgrado le grandissime spese che il paese sopporta a questo scopo, come dovrebbe funzionare.

Noi abbiamo tre sorta di forze le quali si occupano del mantenimento della sicurezza pubblica, e sono i reali carabinieri, le guardie di questura, o di pubblica sicurezza, e le guardie dei municipi ossia dei comuni.

L'arma dei carabinieri, e questo amo dichiararlo, è superiore ad ogni elogio; il coraggio, l'abnegazione, lo spirito di corpo di cui l'arma dei carabinieri fece continuamente prova, è di grandissimo augurio pel paese. E questo io dichiaro, sebbene io senta che l'arma dei carabinieri ebbe a passare per un'epoca molto difficile, vale a dire che s'è dovuto dare all'arma dei carabinieri un aumento quasi superiore alle forze che il paese poteva conferire per tale scopo. Malgrado dunque gli elogi che ho fatto prima all'arma dei carabinieri, si deve convenire che essa non ha potuto rispondere interamente a quanto si richiedeva da lei.

Il carabiniere, se è perfettamente atto per la polizia così detta giudiziaria, è però poco atto per l'altra polizia, vale a dire per quella che consiste non nel reprimere, ma nel prevenire. La stessa sua tradizione mili-

tare, la severità della sua disciplina gli tolgono quella elasticità che è necessaria in colui che, più che reprimere, ha per iscopo di prevenire i delitti.

E questa cosa diventa tanto più evidente quando si consideri che le varie provincie italiane parlando diversi dialetti, i carabinieri si trovano spesso costretti a prestare il loro servizio in paesi di cui non intendono il dialetto e dove l'italiano che essi parlano è pochissimo inteso.

Io ho veduto in certi casi, nelle stazioni dei carabinieri di Piemonte, dei carabinieri napoletani e siciliani, i quali mettevano uno zelo ed uno spirito d'abnegazione nel disimpegno del loro dovere superiore ad ogni elogio; ma disgraziatamente quest'era per loro fatica sprecata. Non pratici del paese, trovandosi molto impacciati a farsi capire dai cittadini, non potendo loro stessi capire i contadini, il loro servizio diventava quasi illusorio.

Ciò che venne da me osservato nelle provincie piemontesi, sono certo che succede nelle altre provincie del regno.

Dopo aver toccato brevemente delle ragioni, per cui io credo che l'arma dei reali carabinieri, se risponde perfettamente allo scopo di fare la polizia giudiziaria e di eseguire i mandati spiccati dai tribunali competenti, si trova però in una posizione difficile, nella quale non riesce, quando viene chiamata a fare la polizia che previene. Ed infatti un carabiniere il quale trovandosi in giro sospettasse che in un dato sito si volesse commettere un delitto, e che per questo si fermasse oltre il tempo che gli è prescritto per ritornare alla caserma, rischierebbe d'essere punito per questo ritardo, non ostante la bontà dello scopo.

Dopo aver resi questi elogi all'arma dei carabinieri ed avere accennato alle ragioni per cui io credo che essi non possono rispondere a tutti i fini pei quali è istituito il servizio della sicurezza pubblica, passo a parlare del corpo delle guardie di sicurezza pubblica, a cui mi rincresce di non potere tributare gli stessi elogi.

È un fatto doloroso, ma pur vero, che le così dette guardie di questura non godono presso nessuno, e tanto meno presso quella classe che il nostro amico Francesco Domenico Guerrazzi chiamerebbe il popolino, di quel prestigio che è necessario che abbiano per essere rispettate. Sarà una calamità; ma sapete come il popolo li chiama? *La legione Curletti*. Questo è un fatto deplorabilissimo, poichè l'azione di queste guardie si trova grandemente compromessa dal non essere tenute presso il popolo in quel concetto in cui dev'essere tenuto chi ha da vegliare all'esecuzione della legge.

Io non conosco questo corpo, ma accenno un fatto che tutti converranno con me essere la verità; giacchè tutti sanno che poche cose sono tanto difficili, Robert Peel lo riconosceva, quanto il formare un corpo di

agenti di sicurezza pubblica, il quale sia nel tempo stesso temuto e stimato; e poi le guardie di pubblica sicurezza esercitano il loro servizio più specialmente nelle città e lasciano che il servizio di sicurezza pubblica nelle campagne rimanga tutto a peso dei carabinieri che, come ho detto, parmi non possa corrispondere a tutti gli scopi della pubblica sicurezza, e una parte di questo servizio cade anche sulle guardie campestri, rurali e comunali che sono al servizio dei vari municipi.

Ora queste guardie che fanno la polizia rurale e comunale sono anch'esse in una condizione da non rispondere al loro scopo. Io credo che sia assolutamente necessario, affinchè la proprietà e specialmente la rurale sia rispettata, che il Governo venga ad una misura, la quale lasci alle provincie una gran parte della polizia.

Io non proporrei per adesso la trasformazione dei carabinieri in quello che sono i *policemen* inglesi, ma, credo che i carabinieri dovrebbero rimanere assolutamente alla polizia giudiziaria, e che tutti gli altri servizi di sicurezza pubblica si dovessero concentrare in un nuovo corpo che dovesse essere formato in ogni provincia a cura dell'autorità provinciale.

Io credo che le guardie comunali nella loro condizione, unicamente dipendente dal municipio, finiscono per diventare i servitori del segretario e degli altri dignitari del comune.

I comuni mantengono con gravi sacrifici cinque o sei guardie comunali o campestri e non ne ottengono nessun beneficio, per la cagione a cui ho accennato, ed anche perchè in questi piccoli distaccamenti così formati manca assolutamente il sentimento della disciplina e della gerarchia.

Io credo che lasciando alle provincie l'organizzazione di un loro corpo speciale, il quale servisse di nucleo e di scuola alle guardie che chiamerò delle provincie, che distaccasse per ogni comune un certo numero di questi uomini in proporzione dei bisogni e della spesa, colla quale il comune può contribuire al mantenimento di questo corpo di guardie, si manterrebbe perfettamente sicura nelle campagne la proprietà.

Questo corpo composto di uomini i quali avrebbero disciplina e gerarchia, che potrebbero dai loro ispettori essere puniti sia colle multe, sia col traslocamento da un sito all'altro, non presenterebbe quegli inconvenienti che presentano le attuali guardie campestri e comunali, ed aggiungo ancora una cosa.

Noi sappiamo che, in virtù della legge di sicurezza pubblica, gli oziosi, i vagabondi, le persone che sono in sospetto di commettere furti in campagna e di ricettare le cose rubate, possono e devono anzi, secondo la legge, essere fatti venire dinanzi al pretore a cura dell'autorità di sicurezza pubblica: ma, siccome in quasi tutti i villaggi l'autorità di pubblica sicurezza si

concentra nel sindaco, molti sindaci i quali hanno paura di vedere tagliati i loro alberi, od incendiate le loro cascine, e qualche volta anche esporre la loro pelle, molti sindaci, dico (è questo un atto di debolezza che deploro, ma che si avvera di fatto), si rifiutano a questo, per cui gli oziosi, i vagabondi, i ladri di campagna generalmente esercitano una professione la più comoda e la meno pericolosa di questo mondo.

Che se invece si stabilisse un corpo del genere di quello cui accennava, lo stesso ispettore ed i sottospettratori di queste guardie provinciali si porterebbero essi parte civile in tutti questi casi davanti al pretore, ed io sono convinto che con questo sistema si verrebbe ad ottenere una tranquillità molto maggiore, e la sicurezza, tanto delle persone quanto delle sostanze, sarebbe molto meglio assicurata. E si è per questo che io mi permetto di presentare un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a proporre una legge che tolga all'amministrazione centrale il servizio di pubblica sicurezza e lo affidi alle provincie, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro per l'interno.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Corte ha esordito citando alcuni fatti, i quali, in verità, e massime l'ultimo recentemente avvenuto, sono deplorabili; ma la Camera farà questa giustizia, che di questi casi isolati ne accadono in qualsivoglia paese, e che essi non dipendono da cattiva organizzazione, ma da mancanze individuali.

Ciò che posso dire si è che, come è naturale, il Governo ha prese tutte le misure, non solo perchè al fatto si ponga il migliore possibile riparo; ma anche perchè si provveda alla punizione delle colpe che possono essere intervenute, ed al severo e legale castigo di chi risultasse colpevole.

L'onorevole Corte ha fatto meriti elogi all'arma dei reali carabinieri, ed io non posso a questo riguardo che fare eco alle sue parole. Ma egli non solo è stato parco di elogi, ma ha pur fatto delle troppo severe osservazioni a riguardo del servizio delle guardie di pubblica sicurezza. Egli disse inoltre che coteste guardie di pubblica sicurezza non sono ben viste in generale nel paese.

Mi permetta la Camera di farle osservare che innanzi tutto l'organizzazione di un corpo di questa natura presenta delle gravissime difficoltà, difficoltà che lo stesso onorevole oratore non si dissimulava. Vi ha un'altra considerazione. L'Italia si trova ora poco discosta dall'epoca in cui il servizio della sicurezza pubblica aveva contro di sè l'animadversazione del paese in un modo che sicuramente non se l'avrebbe ora se questa istituzione fosse nuova. Difficilmente si riesce a sottrarre le popolazioni, almeno in alcuni luoghi, da quelle impressioni che sono il seguito di un'abitudine,

e che stiano attaccate a certi servizi, quantunque pel mutato regime questi servizi siano affatto diversi, e si facciano con modi diversi, e mirino a diversissimi scopi. Tant'è che questa stessa istituzione nel mentre è in alcuni luoghi avversata, in molti altri è assai rispettata.

Ond'è che quest'animadversazione non è in generale il frutto di fatti reali, o di lagnanze che si possano addurre contro questo servizio, ma è il frutto, direi così, di un giudizio abituale la cui mutazione non si può sperare che dal tempo e dai buoni servizi che questo corpo rende.

Io potrei facilmente, se l'onorevole preopinante lo desidera, presentargli dei risultati dei servizi, i quali sono resi dal corpo della sicurezza pubblica, i quali mi paiono meritevoli di lode e che mi autorizzano ad affermare essere ragguardevole l'utilità di questo corpo. Con ciò non intendo di affermare che non ci sia nulla da fare...

RORÀ. Domando la parola.

CADORNA, ministro per l'interno... ed il Governo porterà la sua attenzione al sempre maggiore perfezionamento di questo corpo, tenuto sempre conto, lo ripeto, delle enormi difficoltà che si hanno a superare. Nè io posso dissimulare che alcuni inconvenienti sono le conseguenze delle riduzioni che in questo servizio si dovettero fare tanto negli ufficiali come anche nel corpo delle guardie per la diminuzione delle spese stanziare nel bilancio.

Io non posso celare che da molte parti mi vengono domande di ufficiali e di guardie di pubblica sicurezza che il ministro non è in grado di soddisfare, perchè i fondi che sono allogati non sono sufficienti a mantenere un corpo abbastanza numeroso per soddisfare a tutte le esigenze.

La questione che ha sollevato l'onorevole Corte e che forma il soggetto della proposta da lui fatta riguarda il passaggio di questo servizio alle provincie.

La Camera comprenderà di leggeri come io non possa entrare in questa questione nel senso di portare la discussione al punto di decidere in merito questa gravissima controversia, la quale, secondochè sia decisa, può avere delle conseguenze gravissime. Certamente è una questione questa che può essere presa in considerazione, ma prego la Camera a riflettere (e farò questa sola osservazione) che il servizio della sicurezza pubblica non può essere considerato come assolutamente locale. Chiunque abbia un po' di pratica di queste cose sa che i servizi i quali si effettuano per quest'oggetto nelle varie località sono necessariamente collegati fra di loro, inquantochè le operazioni della sicurezza pubblica debbono spesso essere fatte per lo stesso oggetto in luoghi fra loro assai lontani, con relazioni ed intelligenze reciproche. Spesso essi non possono altrimenti essere regolati che da ordini che non possono venire che dal centro o dai grandi centri. Po-

nete solo il caso dell'arresto da farsi di malfattori; ciò rende necessario la diramazione di ordini in molte località, di molteplici informazioni, che spesso è necessario di dare e di avere dall'una all'altra estremità della penisola.

Cito soltanto questo fatto per provare che nel servizio della sicurezza pubblica c'è una vera solidarietà, il che basta già a provare quali difficoltà si avrebbero da superare qualora si istituissero dei servizi provinciali isolati i quali non potrebbero andare d'accordo, salvochè questi servizi fossero dichiarati anch'essi soggetti al Governo, il quale in tal caso comanderebbe a chi non sarebbe pagato da lui, nè da lui nominato, e che non potrebbe rimuovere nè traslocare, imperocchè sarebbe per altra parte impossibile ammettere l'azione di un'autorità provinciale sopra le altre autorità provinciali.

Ognuno vede pertanto quanto sia grave la questione, allorchando si lascino i principii astratti e si scenda sul terreno della pratica, e come sia impossibile risolverla in occasione di un capitolo del bilancio e col mezzo di massime generali non messe alla prova della applicazione.

Prego quindi l'onorevole preopinante a volere desistere da questa sua istanza, imperocchè per le ragioni che ho addotte non sarebbe ora possibile al Ministero di accettarla.

PRESIDENTE. Il deputato Pécile ha facoltà di parlare.

PÉCILE. Credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera sull'enorme spesa che si fa in Italia per la pubblica sicurezza.

La cifra che troviamo di 9,200,000 nel bilancio dell'interno, aggiunta anche l'indennità e soprassoldo alla guardia nazionale e truppa per servizio di pubblica sicurezza che importa lire 850,000, il che fa oltre 10 milioni, non rappresenta la spesa della pubblica sicurezza in Italia; bisogna aggiungerci la spesa dei carabinieri reali che troviamo nel bilancio della guerra, e che ammonta a 21 milioni di lire; e, se mi permettete, vi aggiungo la spesa dei comuni e provincie d'Italia che dovrebbe essere di 23 milioni e mezzo. Dico dovrebbe essere, perchè il quadro ufficiale che ho sott'occhio è del 1864: in allora la spesa per la pubblica sicurezza era di 21 milioni e mezzo, vi ho aggiunto 2 milioni per il Veneto.

Sono adunque dai 53 ai 54 milioni di lire che l'Italia spende per la pubblica sicurezza. Io ritengo che non vi sia Stato in Europa che spenda tanto in pubblica sicurezza, nemmeno per approssimazione. Sono di quelle esagerazioni che si fanno nei primi tempi di un Governo nuovo, ma che poi devono farsi cessare. Spenda lo Stato o spendano le provincie ed i comuni, è sempre la nazione che spende. Quando una spesa si è fatta passare dal bilancio dello Stato al bilancio delle provincie, che effetto si è ottenuto? Si è ottenuto l'effetto di far meglio figurare il bilancio dello

Stato, ma non certo di sollevare il contribuente. È una dolce illusione per noi; ma la nazione nulla ci guadagna, e pagare con una mano, o pagare coll'altra, è la cosa stessa quando i quattrini escono tutti dalla stessa borsa.

Taluno potrebbe osservarmi che i carabinieri reali non vanno compresi nella pubblica sicurezza, perchè le loro attribuzioni sono diverse. Ma che cosa fanno dunque questi carabinieri? Io vedo che fanno l'ufficio di guardie, fanno la polizia, e la fanno benissimo, ed io, per quanto mi venne fatto di vedere e di conoscere, non ho che elogi da tributare alla benemerita arma; anzi fanno la pubblica sicurezza tanto bene da rendere affatto inutili le guardie di pubblica sicurezza e gran parte dei suoi impiegati. Se abbiamo 20 mila carabinieri, che bisogno abbiamo poi di 4 mila guardie di pubblica sicurezza?

Io, confesso, non ho mai capito perchè siano queste guardie di pubblica sicurezza. Mi ricordo che in un progetto di legge presentato il 14 dicembre 1866 dal Ministero Ricasoli, per convalidare un decreto luogotenenziale che risguardava questo corpo, decreto che poi non venne mai convalidato, si diceva essere utile che alla forza compatta, uniforme, severamente ordinata dei reali carabinieri se ne aggiungesse un'altra più spedita, più mobile e più facile ad atteggiarsi alle diverse esigenze degli uffici di pubblica sicurezza.

In quel progetto si diceva che le guardie di pubblica sicurezza lasciavano molto a desiderare: notate, era il ministro che lo diceva. Io per me credo che quel corpo lascia quest'uno a desiderare, lascia a desiderare che non sia. Avremmo 4,200,000 lire cancellate dal bilancio passivo.

Sarebbe poi un risparmio rilevante per il bilancio delle città le quali contribuiscono per legge al mantenimento di queste guardie, e senza mai poter disporre di loro.

Anzi le città italiane, se vollero avere quel servizio di polizia che è indispensabile in ogni città, dovettero crearsi e pagarsi le loro guardie municipali. Dunque: carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie municipali, senza contare la guardia nazionale e la truppa!

E i municipi reclamarono, ma inutilmente; e sì che dei reclami dei municipi si dovrebbe tener conto, perchè in essi risiede il principale elemento di governabilità dell'Italia, è il miglior giudice competente delle condizioni locali.

Io ritengo che tutte le città italiane applaudirebbero se fosse tolto questo corpo superfluo che essi pagano senza potersene servire, e bisogna che il Governo faccia conto del buon effetto che le sagge economie producono sulle popolazioni. È sempre la simpatia pubblica soltanto, quella che può far forte un Governo.

Se io dovessi parlare dei carabinieri, non sarebbe

certo per dire che non prestino un ottimo servizio, bensì ritengo che da noi ve ne sono troppi, e che ad ogni stazione invece di sette od otto ne basterebbero due o tre, come ritengo che l'esperienza avrà dimostrato inutili parecchie stazioni dove i carabinieri non ebbero mai che poco o nulla a fare.

Mi si dirà: ma voi volete rendere mal sicuro il paese! Non conoscete i malanni che esistono pur troppo in certe parti d'Italia. E poi in un paese libero il Governo non può prevenire, ma bisogna che sia pronto a reprimere.

Dirò prima di tutto che l'esagerare in precauzioni produce un effetto sinistro; questa gente di più, questa gente oziosa, non voglio dire che arresti per esercitarsi, nè provochi i disordini, ma certo colla sua presenza eccita il sospetto, dispone al male, corrompe quindi la popolazione.

Io sono convinto che, se noi avessimo meno personale di pubblica sicurezza, avremmo più moralità, meno delitti, e non spenderemmo 20 milioni nelle carceri, altra somma spaventevole.

Quanto ai malanni che esistono in alcune parti d'Italia, questi costituiscono l'eccezione e non la regola. Per l'eccezione si provveda eccezionalmente; ma la gran parte d'Italia ritengo sia nelle condizioni in cui si trova il mio paese, dove due terzi almeno della spesa per la pubblica sicurezza si potrebbero risparmiare.

L'osservazione che un Governo libero debba stare armato per prevenire gli eventuali disordini, più che un Governo dispotico, è un assurdo.

Quando avviene un movimento popolare, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza non bastano; l'esperienza lo ha dimostrato; e vi vuole la presenza della guardia nazionale o della truppa. Anche in Friuli dopo la liberazione del Veneto avvennero diversi tafferugli suscitati dal partito clericale che la presenza della truppa sedò all'istante; e nella stessa Udine, quando l'anno passato il giorno dopo la festa dello Statuto il popolo assaltava il palazzo dell'arcivescovo, perchè non aveva voluto cantare la preghiera pel nostro Re, e incominciava a guastare le mobillie, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza non avrebbero certo potuto impedire l'affare serio che minacciava, se non fosse venuta la truppa.

Per diverso bastano due soli carabinieri per arrestare un malfattore.

La Francia, paese che, nessuno mi vorrà negare, abbonda in precauzioni, con 41 milioni di abitanti, ha poco più di 20 mila gendarmi compresa l'Algeria. Su questa base noi dovremmo averne 12 mila. E non basterebbero?

La Francia spende 7,600,000 lire in sicurezza pubblica, senza la gendarmeria che costa 27 milioni, ma in questa spesa entra per una metà la sovvenzione alla città di Parigi per la polizia municipale.

La Francia non spende poi che 17 milioni in carceri.

L'Austria, che se ne pensi, spendeva e spende assai poco nella polizia; meno di una quarta parte di ciò che spende l'Italia, senza considerare che essa ha ancora 32 milioni e mezzo di abitanti, e noi ne abbiamo appena 25. Nel bilancio di previsione pel 1866 la somma non sorpassava i 4,700,000 forini, vale a dire 12 milioni e mezzo circa di lire; per tutto l'impero, compresa la gendarmeria. Oggi stesso l'Austria, ad onta dei mutamenti fondamentali che vi hanno luogo, non ha più che 7636 gendarmi, e noi abbiamo 19 o 20 mila carabinieri, con un quarto di popolazione di meno, e con un territorio tanto più breve.

Dichiaro che io stesso non credeva che ciò potesse essere. Nell'occasione che mi trovai l'anno scorso onorato dall'ufficio VII del mandato di commissario per i due progetti di legge sul personale e sulle guardie di pubblica sicurezza, la cui discussione non avvenne per lo scioglimento della Camera, ebbi ad esaminare dettagliatamente la spesa che l'Austria faceva nella mia provincia, e la trovai stare in relazione al totale cui ho accennato: ma l'Austria sapeva trarre partito dai municipi, sebbene gli fossero ostili. L'Austria poi faceva fare la polizia da commissari distrettuali, i quali eseguivano quelle funzioni per le quali oggidì sono quattro individui. Uno bastava per quattro.

Non è questo il momento di annoiare la Camera con dettagli.

Non dobbiamo avere tanta paura di noi stessi. Che governo si farà mai, dove metà della nazione, per così dire, fa la guardia all'altra metà? L'ideale, vale a dire, uno stato di civiltà per cui il cittadino sia il custode della legge, non lo si raggiunge in un giorno; ma noi dobbiamo pure prefiggerci questo ideale, e non camminare a rovescio, peggiorando le condizioni che ci avevano fatto i Governi dispotici.

Io non intendo di formulare oggi un progetto; accenno però la ferma persuasione che ho dover bastare un paio di impiegati di questura nelle città di provincia come erano da noi prima del 1848, come un accessorio della prefettura, gli altri servizi potersi fare dai municipi e dai reali carabinieri, togliendo affatto o quasi affatto il personale delle guardie di pubblica sicurezza che saranno tante braccia di meno tolte al lavoro.

Che si fa degli impiegati? È la domanda che mi sono rivolta io stesso.

Sarebbe forse il caso anche qui di continuare a far sigari che si gettano via per dar da vivere agli operai? Ma come alla fabbrica del tabacco si avrebbe potuto sostituire altra industria, così a questi impiegati si sostituirà altro impiego, sospendendo per un certo tempo di fare impiegati nuovi. Impiegati governativi, ve n'è già in eccedenza. Il Maestro ci mette innanzi la cifra di 147,448 individui addetti alla pubblica amministrazione.

Questa riforma poi dovrebbe operarsi con saggia lentezza, per cui resterebbe il tempo di dare collocamento a tutti.

Nè intendo con essa di portare alcuna alterazione nè alcun inceppamento all'attuale votazione del bilancio, che io, per ciò che riguarda quest'argomento, voterò a malincuore, ma voterò affermativamente per quest'anno la somma preavvisata.

Fra Stato e provincie vi sarebbe una trentina di milioni da risparmiare, milioni che oggi si sprecano con evidente malcontento delle popolazioni che, mentre pagano imposte enormi, vedono lì gente inutile che se le mangia, e con grande vergogna nostra, perchè è tutt'altro che un onore per l'Italia avere tante guardie e spendere tanti denari in carabinieri, impiegati di sicurezza e prigionieri. Non posso supporre che non vi si pensi.

Prego perciò la Camera, se ritiene ragionevoli ed utili le cose che ho detto, a volere appoggiare quest'ordine del giorno che ho l'onore di presentarle:

« La Camera invita il Ministero a volere studiare una riforma radicale del servizio di pubblica sicurezza da attuarsi nel venturo anno, colla quale, semplificando il sistema e giovandosi principalmente dell'opera delle provincie, dei municipi e dei reali carabinieri, si combini il migliore effetto e il massimo risparmio nel personale e nella spesa. »

CADORNA, *ministro per l'interno*. Io replicherò solo all'onorevole Pècile che, se egli conoscesse tutte le istanze che il Ministero riceve per avere ufficiali e guardie di pubblica sicurezza, forse si convincerebbe che il loro servizio non è tanto inutile come a lui pare. Riconosco ciò nonpertanto che in questa materia v'ha qualche cosa da fare.

A giudicare poi rettamente di questo soggetto è d'uopo tener conto delle circostanze speciali e attuali dell'Italia, le quali non si possono paragonare con quelle di altri paesi che sono da lunga pezza costituiti.

L'Italia ora porta con sè le conseguenze e dei Governi passati e dei suoi recenti rivolgimenti.

Indicatemmi poi, o signori, un altro paese dove vi sia il brigantaggio che è in Italia, il quale crea la permanente necessità di un numeroso servizio di sicurezza pubblica, e cagiona delle difficoltà che non sono altrove.

Quanto poi a ciò che sia da farsi per questo servizio, io non ho dimenticato ciò che fu scritto nella relazione del bilancio del 1867, e ripetuto dall'attuale Commissione. In essa si fecero eccitamenti per la modificazione al regolamento dei reali carabinieri, acciò venisse ad essi affidato tutto il servizio della sicurezza pubblica, che si soppressero tutte le guardie di sicurezza pubblica a carico dello Stato, e che la sicurezza pubblica fosse affidata alle provincie ed ai comuni, onde conseguire maggiore semplicità, economia ed efficacia della polizia municipale e della polizia gene-

rale. Ora la proposta dell'onorevole Corte ha appunto per oggetto di eccitare il Governo a proporre dei provvedimenti conformi al voto della Commissione, facendo sancire questo voto dalla Camera. Però, lo ripeto, io mi trovo nell'impossibilità di accettare una tale proposta al presente, essendomi impossibile il pronunziare qui recisamente ed in massima, in una materia così grave, un giudizio quasi su due piedi. L'impegno che posso prendere è di studiare questo soggetto dal punto di vista delle proposte che sono state fatte dalla Commissione del bilancio e di presentare alla Camera il risultato di questi studi.

Ripeto adunque che il decidere sia negativamente, che affermativamente sulle gravissime questioni che formano il soggetto attuale della discussione, è per me cosa impossibile. Nè mi pare che la Camera possa con cognizione di causa trattare e giudicare ora teoricamente di tali questioni, poichè l'applicazione dei principii posti innanzi presenterebbe di certo delle pratiche difficoltà alle quali si dovrebbe pensare troppo tardi, se lo si facesse dopo l'anticipato giudizio della Camera. Se gli onorevoli preopinanti si accontentano di questa mia dichiarazione, li pregherei di non insistere nelle speciali loro proposte; ma ove essi insistessero nelle medesime, io sarei costretto ad insistere per mia parte nella già fatta opposizione.

LAZZARO. Ho già depresso sul tavolo della Presidenza un ordine del giorno nei termini appunto in cui sono formolate le conclusioni della Commissione. Le ragioni per cui l'ho presentato sono le seguenti: molte volte le nostre Commissioni, dopo studi coscienziosi e lunghi, hanno presentato delle conclusioni le quali sono rimaste scritte nelle loro relazioni. Mi parve che questo sistema dovesse cessare, e che la Camera dovesse prendere in seria considerazione le conclusioni pratiche a cui sono venute le sue Commissioni.

Pare che l'onorevole ministro non intenda che la Camera si pronuncii sulle dette conclusioni. Egli dice che studierà l'argomento, ecco tutto. Ora, senza voler attenuare per nulla la portata delle buone intenzioni dell'onorevole ministro, io ho l'onore di dichiarargli che non ho fede negli studi a cui s'invita e che promette il Ministero, per la semplicissima ragione che, da sette anni che io sono alla Camera, di tutte le promesse di studi fatte dal Governo non ho visto nessunissimo risultato (Benissimo! *a sinistra*); raramente poi ne ho visto uno quando la Camera in qualche ordine del giorno ha formulato il suo concetto; ma mai quando esso è stato il solito, cioè « la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

Vogliamo noi ora fare qualche cosa di serio? Prendiamo qualche deliberazione. Noi abbiamo la nostra Commissione, la quale, dopo studi pazienti, coscienziosi, lunghi, ci viene non formalmente a proporre delle conclusioni, ma a suggerirci il suo pensiero;

viene a dirci quale sia il suo concetto intorno a questa istituzione della pubblica sicurezza. Che cosa c'è da fare per parte della Camera? Di adottare, di far sue, così io crederei, le conclusioni della propria Commissione, tanto più che la Camera ha rinnovato agli onorevoli membri della stessa per più volte il suo mandato.

Mi meraviglio poi come un uomo così chiaro nelle cose amministrative, qual è l'onorevole Cadorna, dica che egli ha bisogno di studiare ancora una questione, secondo me, digerita presso tutti gli amministratori. Queste sono questioni che hanno fatto già molto cammino, non sono allo stato di genesi, dirò così, ma sono delle questioni maturate. Oramai infatti si sa che la polizia non può essere che di tre specie (e chi si occupa d'amministrazione, a quest'ora deve già aver preso il suo partito), cioè o è giudiziaria, o politica, o municipale; non c'è via di mezzo. L'istituzione che abbiamo presso di noi che cos'è? La nostra polizia è politica, la sua origine è politica, ed oggigiorno è mantenuta per uno scopo politico, e per quanto si faccia affinché questo scopo politico non sia il principale, i suoi vizi d'origine fanno sì che essa divenga sempre uno strumento politico. E se mancassero altre prove, ci sarebbe questa che la pubblica sicurezza si discute in occasione del bilancio dell'interno, il quale Ministero in Italia è più politico, che amministrativo. Io auguro al mio paese che questo Ministero possa essere una volta assolutamente amministrativo; ma, dacchè esso oggi è un Ministero politico, egli è evidente che la pubblica sicurezza che da esso dipende è essenzialmente politica.

Io penso che sia un pregiudizio il credere che questa istituzione dal punto di vista politico possa essere utile. Se si trattasse di una istituzione nuova, io ammetterei l'errore; ma, dappoichè si tratta di una istituzione antica, io l'errore lo chiamo un pregiudizio.

Ora, che questa istituzione sia antica basterà appellarmene alla memoria de' miei colleghi. Essa non è nata in Italia; è una istituzione venutaci dalla Francia in un tempo in cui il potere era accentrato in modo straordinario nel capo dello Stato. I Governi assoluti d'Italia l'adottarono oggi, temperata in qualche modo, ma nel suo organismo è quale esisteva presso quel Governo assoluto. Ora noi conosciamo che questa istituzione non ha fatta buona prova; poichè, se l'avesse fatta, noi oggi non sederemmo qui, perchè i Governi assoluti d'Italia tenevano questa forza che loro ha servito così bene da far sì che essi si trovassero poi al punto che tutti sanno. Quindi la storia dimostra che questa istituzione politicamente non vale. Dal punto di vista della pubblica sicurezza i fatti vi provano a che essa serva. Il signor ministro diceva: non venitemi innanzi con fatti speciali. I fatti speciali possono attribuirsi a cose individuali, ma io distinguo fatti da fatti. Vi sono di quelli che io dirò speciali e di essi

non tengo conto; ma quando veggo che lo stesso fenomeno si riproduce oggi, domani, in un luogo e in un altro, io dico che questi non sono fatti individuali, ma derivano da una causa unica da un vizio organico, ed allora io discuto il sistema.

Gli inconvenienti accennati dall'onorevole che mi ha preceduto e dall'onorevole Corte non sono i soli. Io non verrò qui certamente a fare la cronaca dei fatti giornalieri. Il ministro dell'interno può ben conoscerla; dirò solo che recentemente abbiamo avuta l'inaugurazione dei Consessi giudiziari, ed io ho voluto esaminare attentamente ciò che risultava intorno al miglioramento della pubblica sicurezza dalle statistiche fatte dai rappresentanti del pubblico Ministero.

Ebbene, con dolore ho visto che nelle località specialmente dove esistono le guardie di pubblica sicurezza non si migliorò, ma si peggiorò.

Io non attribuisco certamente alla istituzione della pubblica sicurezza il regresso accennato nelle statistiche, ma però posso, senza timore, asserire che questa istituzione non contribuisce al progresso, e ciò mi basta perchè io venga a constatarlo e perchè io non possa acconsentire a che nel bilancio dello Stato sia stanziata una spesa che per lo meno ritengo come superflua.

L'onorevole Corte accennava alle diverse spese che si fanno in Italia per la pubblica sicurezza che arrivano ad una cifra di 44 o 45 milioni.

Ebbene, io aggiungerò di più che nei comuni rurali specialmente vi ha una specie di guardie che non si possono chiamare comunali, che non sono interamente governative, ma che partecipano dell'uno e dell'altro: le guardie forestali.

Ebbene io ho davanti uno specchio da cui risulta che tra ufficiali, guardie e bass'ufficiali che fanno questo servizio, si va alla cifra d'individui 5237. Aggiungete questi alle guardie di pubblica sicurezza, ai carabinieri e vedrete qual cifra si fa.

Non parlo delle guardie nazionali, perchè non dappertutto esse fanno il servizio di pubblica sicurezza, come moltissime volte lo fanno nelle provincie napoletane, e non solo nelle campagne, ma qualche volta nella città di Napoli dove la guardia nazionale forma delle pattuglie per il servizio di pubblica sicurezza. Ma vi sono ancora degli altri agenti: avvi un altro personale il quale si adopera anche al servizio della pubblica sicurezza, se non per istituzione speciale diretta, ma indirettamente, e sono le guardie doganali. Voi ne avete un corpo immenso, e queste in certi casi divengono agenti di pubblica sicurezza. Ora, mettete insieme le guardie municipali, le forestali, le doganali, quelle di pubblica sicurezza, i carabinieri (non so se altre me ne sieno sfuggite), e voi avete un'immensa turba, dirò così, di cittadini armati per la pubblica sicurezza. E quali sono gli effetti che ne risultano? Le

statistiche, alle quali ho testè accennato, ve lo dicono apertamente.

Faccio notare ancora come da altre statistiche comparative risulta che il personale che noi abbiamo per il servizio della pubblica sicurezza in Italia è relativamente maggiore di quello che ha la Francia, e costa comparativamente di più.

Per tutte queste ragioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, ragioni fondate su fatti, che in buona parte dichiaro di avere attinte dai lavori della nostra Commissione, la quale vi presenta un lavoro pratico, io vi dico: adottiamone le conclusioni e facciamo un passo avanti.

E questo passo dobbiamo farlo anche per un'altra ragione, che sarà l'ultima, cioè che noi siamo prossimi a discutere il bilancio del 1869 (*Bisbiglio*), almeno la Camera deve discutere i bilanci del 1869. Il Ministero ha promesso che quanto prima lo presenterà: io ritengo che attenderà alla sua promessa; però noi non faremo opera utile se non quando avremo fatta la riforma di parecchie, se non di tutte le nostre leggi organiche.

Ora, domando io, quando la Camera dovrà pronunciarsi intorno a certi principii direttivi di questa riforma se non oggi in cui discutiamo il bilancio del 1868?

Per conseguenza io sono molto maravigliato di avere udito l'onorevole ministro dell'interno dire non una, non due, ma più volte: credete voi che in occasione di un capitolo di bilancio si possa discutere intorno a principii direttivi di una legge organica?

Ma io domanderei all'onorevole ministro dell'interno: quando crede egli che noi possiamo discutere intorno ai principii direttivi di una legge organica?

Crede egli che noi dobbiamo riservarci la discussione di questi principii quando avremo le leggi relative? Ma non vede l'onorevole ministro dell'interno, che se la Camera non si pronuncia fin d'ora, noi potremo avere i bilanci del 1869 senza riforme, e quindi faremo opera vana?

Per tutte queste ragioni, ripeto, io ho presentato alla Camera l'ordine del giorno, di cui prego l'onorevole presidente di darne lettura, pregando inoltre che in tale questione si metta da parte qualunque idea politica, tanto più che le proposte di riforma vengono da queste e da altre parti, perchè due proposte quasi simili sono venute da due banchi diversi. Oltre a ciò, il mio ordine del giorno non riguarda che le conclusioni della Commissione del bilancio, la quale non è una Commissione politica.

Quindi, considerando tutto ciò, io voglio augurarmi che la Camera voglia votare l'ordine del giorno che, come diceva poco innanzi, ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Tre sono le proposte presentate al banco della Presidenza: la prima è del deputato Corte;

la seconda del deputato Lazzaro, al quale si unisce il deputato Corte, ritirando la sua; la terza è del deputato Pècile.

Darò lettura...

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'avrà dopo, com'è iscritto.

Darò lettura della proposta degli onorevoli Lazzaro e Corte:

« La Camera, adottando le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Pècile ha proposto il seguente voto motivato:

« La Camera invita il Ministero a volere studiare una riforma radicale del servizio di pubblica sicurezza da attuarsi nel venturo anno, con la quale, semplificando il sistema, e giovandosi principalmente dell'opera delle provincie, dei municipi e dei reali carabinieri, si ottenga il miglior effetto ed il massimo risparmio nel personale e nella spesa. »

L'onorevole ministro per l'interno ha la parola.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Lazzaro si è meravigliato come, avendo io qualche pratica nelle cose di amministrazione, non abbia saputo esprimere un'opinione decisa sulle varie proposte che formano soggetto dei proposti ordini del giorno. Io dichiarerò umilmente davanti alla Camera la mia ignoranza, e debbo perciò persistere nel dichiarare che io non mi sento da tanto di decidere così teoricamente, e senza avere sotto gli occhi un disegno di legge che applichi quei principii, questioni di così grande importanza.

E quello che dico ora della sicurezza pubblica, lo dico pure di tutti gli altri principii teorici generali che si propongono ad ogni tratto, e che sono scompagnati dalla proposta di una legge che abbia per iscopo di attuarli; poichè le difficoltà non si trovano nell'enunciare delle teorie che s'improvvisano facilmente, ma sibbene nell'applicarle.

Ciò mi dà occasione di rispondere ad un'altra osservazione dell'onorevole Lazzaro.

Egli lamentò che molte deliberazioni di ordini del giorno non abbiano poi avuto il loro effetto. Di ciò vi sono due ragioni. La prima consiste nel numero grande di queste deliberazioni. Allorquando si vogliono fare ad un tratto ed in occasione di un bilancio modificazioni a molte leggi organiche, è evidente che non potendosi mettere contemporaneamente a studio ed in discussione una gran parte della legislazione del paese, è necessario occuparsi di queste proposte a poco a poco, ed è già molto se in ogni Sessione il Parlamento può riformare o rifare qualcuna di queste leggi. La vita delle nazioni non è come quella degli uomini; per esse gli anni sono appena giorni, e però bisogna pazientare e fare soltanto ciò che è possibile di fare se si vuol far bene, e non mettere tutto a soqquadro e solo demolire.

La seconda ragione è questa, che è facile stabilire dei principii generali, teorici, astratti; ma, come già dissi, la difficoltà sta nell'applicazione. È votare un principio; ma chi è poi incaricato di applicarlo incontra tutte le difficoltà, poichè le difficoltà, ripeto, non si trovano che nell'applicazione, e da ciò viene appunto che molte cose non si possono poi eseguire, e non le potrebbero forse eseguire quegli stessi che le hanno proposte.

Vi è un sistema il quale è diverso da quello che seguono gli onorevoli preopinanti, e che mi parrebbe più efficace e più consentaneo alla ragione ed alle nostre istituzioni. Esso consisterebbe nel non limitarsi a proporre delle idee teoriche ed astratte, e nel presentare dei disegni di legge sulle materie che si reputino richiedere delle riforme servendosi dell'iniziativa parlamentare che a tutti è data qui dallo Statuto. Si presentino dei progetti di legge, e allora si vedrà quanto sia cosa diversa enunciare una massima, e ridurla in articoli di legge. In allora si potrà discutere sopra qualche cosa di più concreto e positivo che non sia una massima astratta, e si potrà discutere sull'applicabilità della massima.

Queste cose io dico, non già per escludere che io intenda di occuparmi di questo soggetto, ma unicamente per stabilire che non è possibile il risolvere teoricamente ed affrettatamente delle massime, della cui applicazione non si possono prevedere le conseguenze, e sulle quali, lo dichiaro apertamente, non mi sento di pronunciarmi. Io quindi prego la Camera di voler accettare le mie dichiarazioni, ma di non adottare le proposte che le vennero fatte dagli onorevoli preopinanti.

Prego inoltre la Camera di volere considerare che le riforme organiche non possono essere sancite come legge che col consenso dei due rami del Parlamento, e che, in conseguenza, queste deliberazioni della Camera non possono servire che come un eccitamento pel Ministero di occuparsi di queste materie, ed a presentare dei disegni di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Michelini; lo prevengo che vi sono ancora dieci iscritti. (*Movimenti*)

FARINI. Io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Farini vien dopo; è iscritto così.

MICHELINI. I deputati che finora ebbero a ragionare sopra questo capitolo del bilancio, relativo alle spese di sicurezza pubblica, si sono limitati a generali considerazioni, le quali possono riferirsi a tutti i 10 numeri dei quali esso consta.

Io mi associo a quelle savie osservazioni; mi associo pure alle censure che sono state fatte. Per verità è cosa incontrastabile che molto si spende per procacciare tranquillità, ordine e sicurezza ai cittadini, ed è cosa dolorosa che, ciò non ostante, si ottengano

così scarsi frutti; che la sicurezza delle persone e delle proprietà sia così poco tutelata; che i furti di campagna, e quelli principalmente che si commettono a danno delle foreste, siano così numerosi e ne vada tanta parte impunita. Approvo i divisamenti che sono stati indicati, quello, per esempio, di concentrare il servizio della pubblica sicurezza in un corpo solo, donde verrebbe maggiore armonia fra gli agenti del Governo, delle provincie e dei comuni, cui è affidata la pubblica sicurezza, laddove presentemente non pochi si fanno in disparte, dicendo: non tocca a me, come se non fossero tutti al servizio di un solo padrone, cioè del pubblico che paga.

Oltre a questi mezzi, che possono dirsi materiali, io ho fede in altri mezzi che direi morali, i quali se sono più lenti, sono più efficaci dei primi.

Spargere la moralità è dovere di tutti, ma avvi una classe di cittadini, cui incombe in modo speciale questo dovere, perchè è, se non l'unico, per certo il principalissimo compenso dello stipendio che ricevono: è dovere del proprio loro stato. Ebbene, quando costoro non saranno più distolti dall'adempimento di quel dovere, come ora pur troppo sono dalla difesa dei loro materiali interessi i quali nulla hanno che fare nè colla moralità nè colla religione, allora più oneste diverranno le popolazioni, scemerà il numero dei reati di ogni genere, potranno quindi diminuire le spese destinate alla pubblica sicurezza.

Io spero ancora che, mercè gl'insegnamenti dei banditori di moralità di cui ragiono, mercè il progresso dei lumi e dell'educazione in tutte le classi sociali s'ingeneri l'opinione, essere debito di tutti i cittadini il prevenire ed il reprimere i delitti, prestando all'uopo soccorso agli agenti del Governo, come si fa nei paesi liberi, come fanno ora gli Inglesi contro i Feniani.

Detto queste cose sopra le osservazioni che sono state fatte, vengo al mio proposito, che è quello di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, della Camera, ed anche del pubblico, sopra il numero primo di questo capitolo, quello cioè che riguarda le spese segrete.

Per verità i risultamenti ottenuti nelle lotte parlamentari, che ebbero luogo dacchè ci troviamo nuovamente riuniti in questo recinto, non sono tali da incoraggiare coloro che seggono sopra questi banchi a discendere di nuovo nell'agone. Io vi discendo tanto più a malincuore, inquantochè mi rammento della sconfitta toccatami con altri colleghi di questa parte nella tornata di sabato. Farollo tuttavia per obbedire ad un dovere.

Dacchè ci troviamo di nuovo riuniti, dopo che è cessata la proroga del Parlamento, siamo condannati ad assistere ad uno spiacevole spettacolo, del quale non so quale giudizio pronuncieranno coloro che qui

ci mandarono, i quali hanno diritto di giudicare gli atti nostri con tutta severità. Il fatto è che quella stessa Camera, la quale approvava ad una grande maggioranza la legge sull'asse ecclesiastico, non ebbe più che una piccola maggioranza per dare un voto di sfiducia ad un Ministero, il quale non avrebbe certamente presentata quella legge, nè altra che le somigliasse. Ma ciò non basta; quella stessa Camera ha fatto ora un passo di più. Dopo avere sostenuto il Ministero Rattazzi, di presente sostiene il Ministero Menabrea, come se i due Ministeri si somigliassero, come se avessero, o potessero avere gli stessi intendimenti. Vorrei ingannarmi, e lo vedremo quando si darà la battaglia campale, decisiva; ma, giudicandone dalle avvisaglie fin qui seguite, temo pur troppo di appormi al vero.

Dei lamentati spiacevoli fenomeni lascio ad altri l'investigare la cagione ancor più brutta e spiacevole. Troppo mi allontanerei dal mio proposito se ora qui lo facessi. Non voglio abusare della sofferenza della Camera.

Facendomi ora a ragionare delle spese segrete, non è mio intendimento di trattare una questione politica, ma bensì di alta moralità. Invoco pertanto la benigna attenzione della Camera per l'importanza dell'argomento; e punto non dubito che le mie parole troveranno eco presso il ministro dell'interno, di cui nessuno in questo recinto disconosce la somma probità.

Prima di tutto dichiaro che io non sono così estraneo alle cose amministrative da credere che si possa far senza spese segrete, che si possa sopprimere il milione che ci si domanda per esse. Le spese segrete giovano a prevenire ed a reprimere molti delitti, certo essendo che, senza agenti segretamente stipendiati dal Governo o dai comuni, si commetterebbe un maggior numero di delitti, e molti delitti commessi rimarrebbero impuniti. La polizia è efficacissimo aiuto all'ordine giudiziario.

Riconosco pure la necessità sino ad un certo segno della polizia politica, benchè sostenga che nei Governi liberi, fondati sull'assentimento del popolo, sia più facile a farsi, e debba costare molto meno che nei paesi retti a dispotismo, dove il Governo è invisibile ed impopolare.

Farò un'altra ammissione, ed è che tali spese debbono sfuggire ad ogni controllo; non se ne può rendere conto, nemmeno a pochi, per quanto siano savi e prudenti. Imperciocchè, se la spia sapesse, anzi potesse solo dubitare, essere informata del danaro che riceve altra persona, oltre quella che direttamente glielo paga, non continuerebbe per certo nel suo mestiere. Il segreto è parte di stipendio, anzi parte principalissima.

Dunque non bisogna affidare la distribuzione delle spese segrete che ad uomini della massima probità,

perchè altrimenti sarebbe da temere che, a vece di giovare al pubblico, se ne giovassero a proprio vantaggio.

Nulla dirò di un simile storno, contro il quale, ove ne fosse possibile la prova, bisognerebbe ricorrere alla giustizia criminale. Ma pur troppo altri se ne commettono che sono anche altamente biasimevoli. Vediamo.

Le spese segrete sono iscritte sotto il capitolo di sicurezza pubblica. Dunque tale debb'essere la loro destinazione. Noi, rappresentanti della nazione, diamo i fondi segreti ai ministri a questo unico fine, nè possono i ministri darne loro un'altra; se lo fanno, violano le leggi della più ovvia onestà.

Infatti, che cosa si direbbe di un castaldo, di un mandataro qualunque, il quale, incaricato di fare una determinata spesa dal mandante, non solamente ne facesse un'altra, ma convertisse i denari ricevuti non già ad utilità del mandante, ma ad utilità propria? Lascio a voi lo infliggere a questo sleale il marchio d'infamia che il vostro delicato modo di sentire vi suggerisce.

Eppure corrono voci troppo universali, troppo insistenti perchè non si abbia a dar loro grande importanza. Si afferma che ai fondi segreti si dà una destinazione diversa da quella per cui i contribuenti li pagano, i deputati li votano. Naturalmente mancano prove materiali; quindi le osservazioni che sono per fare non sono, per così dire, che ipotetiche. Vorrei appormi al falso, ma pur troppo sono persuaso di appormi al vero.

Si dice adunque che i fondi segreti sono spesso destinati a sussidiare giornali affinchè difendano la politica dei ministri, e ad operare sopra le elezioni. Benchè per le cose dette riprovevolissimi siano entrambi questi usi dei fondi segreti, ragioniamo tuttavia partitamente di ognuno: vediamo le ragioni che si adducono in loro difesa, vediamone le conseguenze.

Quanto allo storno che si fa a favore di certi giornali che appoggiano i ministri, vuolsi giustificarlo colla bella ragione che i ministri essendo da ogni parte assaliti, devono avere il diritto di difendersi.

Sì, l'hanno, ed è giusto che lo usino largamente. Ma siccome non sono assaliti coi denari della nazione, così non debbono adoperare i denari di essa per difendersi. Siccome sono le parti politiche che li assaliscono, così spetta alla parte politica cui appartiene il Ministero a difenderlo. E bene è da credere che questa sia numerosa e potente, perchè altrimenti sarebbe un Ministero il quale, appoggiandosi sopra una minoranza, dovrebbe cadere.

Dunque colpevole ed immorale è il ministro il quale si serve dei fondi pubblici che gli furono consegnati ad altro fine per corrompere il giornalismo, e colpevoli ed immorali sono i giornalisti che ricevono il premio della corruzione.

In sostanza i giornali, come tutte le altre merci, debbono essere unicamente pagati dai consumatori,

che nel caso nostro sono i lettori. Se questi non bastano a pagare la carta, la stampa, la compilazione, in una parola tutte le spese di produzione, questa deve cessare, come cessano tante manifatture, si chiudono tanti negozi per mancanza di avventori.

Passiamo all'altro non meno peccaminoso e funesto impiego dei fondi segreti, quello di sussidiare le elezioni, acciò trionfino i candidati benevisi al Ministero. Per rendervi evidenti gli effetti di questo storno, permettetemi di prendere la cosa un po' dall'alto.

Il ginevrino Delolme, che fu quegli il quale, dopo Montesquieu (parlo per ordine cronologico), più assennatamente giudicasse la costituzione inglese, pose per epigrafe alla sua opera sulla costituzione stessa il detto ovidiano: *Ponderibus librata suis*, volendo, senza dubbio, significare l'avveduto scrittore dovere la libertà essere il risultamento dell'equilibrio dei poteri dello Stato, i quali debbono tenersi reciprocamente in freno, acciò nessuno trasmodi, tutti rimangono nella cerchia delle proprie attribuzioni. Quando si rompe quest'equilibrio, scompare la libertà, illusoria è la costituzione, ed avvi vero despotismo. Se il Governo non l'abolisce, si è unicamente per lasciare un tale trastullo alle popolazioni, le quali se ne contentano nella loro semplicità. Di questo la storia somministra non pochi esempi. Vedete la Francia.

Ora, che cosa avverrà se in un paese come il nostro, in cui il Governo s'intromette in tutto, in cui fa tante cose che dovrebbe lasciare all'iniziativa ed alla prosecuzione dei privati cittadini, in cui per conseguenza egli ha mille e mille modi di esercitare influsso sulle elezioni, che cosa avverrà, dico, se a tanti mezzi egli aggiunge ancora quelli della corruzione operata coi fondi segreti? Tutti sanno quanti siano gli agenti che sogliono i ministri mettere in campo quando ferve la lotta elettorale; ma non so se tutti sappiano, ed a chi non lo sapesse glielo dico io, che molti di questi agenti sono più zelanti dei ministri stessi nel favorire i candidati ministeriali e nell'avversare gli altri, perchè dai primi si ripromettono croci, impieghi ed altri vantaggi. Che cosa avverrà, dimando di nuovo, quando gl'intriganti elettorali, oltre a tanti altri stimoli, saranno anche mossi dal danaro proveniente dai fondi segreti?

Avverrà che la Camera non rappresenterà più la nazione, ma bensì il Governo. Saravvi allora una Camera obbediente, docile, mogia sino al servilismo; regnerà fra essa e il Governo la più invidiabile concordia. Appena il Governo farà una proposizione, questa sarà immediatamente approvata da una grande, impaziente, oltracotante maggioranza, ed appena si troveranno diciassette voti per protestare contro l'irragionevolezza o l'ingiustizia della proposta ministeriale. (*Bene!*)

Ma se regna buona armonia tra Governo e Camera rappresentativa, non si sa, e molto è da dubitare se regni pure tra questa e la nazione. Rotti i legami tra

elettori ed eletti, tra mandanti e mandatari, come fare per sapere se la Camera rappresenti e faccia valere i desiderii della nazione? Anzi è da credere il contrario, i desiderii e gl'interessi del Governo essendo naturalmente contrari a quelli della nazione, e la Camera rappresentando il Governo e non la nazione. Imperciocchè per le corruzioni elettorali sono diventati una cosa sola ed il Governo che deve sottoporre alla Camera gli atti suoi, e la Camera che deve esaminarli.

Quando le cose sono giunte a questo punto, quando avvi libertà illusoria, despotismo reale, allora accade ciò che ha luogo nei Governi despotici, cioè che la nazione, non potendo conseguire i suoi fini per mezzo de'suoi rappresentanti, più non avendone, si fa giustizia colle sue mani, ricorre alla violenza, si ribella al Governo, al Parlamento, non di rado con molto spargimento di sangue.

PRESIDENTE. Ha finito?

MICHELINI. Non ho finito; ma pensava che cosa dovesti rispondere ad un mio vicino, il quale, forse ironicamente, avvertiva essere necessarie le spese segrete appunto per impedire le rivoluzioni.

Ebbene, io ammetto che talvolta le spese segrete giovano a prevenire le rivoluzioni, quantunque quando un popolo è scontento, quando ha ragione di lagnarsi del Governo, ciò avvenga assai di rado. Ma il miglior modo d'impedire le rivoluzioni consiste nella popolarità che un Governo acquista essendo giusto, e promuovendo gl'interessi della nazione; consiste soprattutto nell'esservi vera rappresentanza, nel potere cioè la nazione ottenere pacificamente e legalmente per mezzo dei suoi rappresentanti il compimento dei suoi desiderii.

Si guardino adunque i Governi dal corrompere le elezioni sia coi fondi segreti che altrimenti, tanto perchè violano i più ovvii principii della moralità, quanto perchè possono esserne le prime vittime, per lo più avvenendo che chi cerca nuocere agli altri, nuoce anche a sè stesso.

Mi sarebbe facile corroborare queste mie asserzioni colla storia; ma, parlando a uomini che ne sanno molto più di me, sarebbe recar acqua al mare, vasi a Samo. Rammento solamente la Francia nel 1830 e nel 1848. Le due rivoluzioni che succedettero in quei due anni non avrebbero avuto luogo, se corrotte non fossero state le elezioni, se i deputati fossero stati perciò i veri rappresentanti della nazione.

Dunque, conchiudendo questa parte che riguarda le elezioni, dirò essere severamente da biasimare, perchè violano le più comuni leggi dell'onestà, e i ministri che adoperano i fondi segreti per corrompere gli elettori, e questi che si lasciano corrompere. Voglio soprattutto accennare a quelli spudorati intriganti o broglioni che in occasione delle elezioni si fanno capo-popolo, s'intromettono, si ficcano da per tutto, non col santo proposito che trionfi un candidato virtuoso e capace, pro-

posito disinteressato, o piuttosto non d'altro interessato che del bene supremo della patria, ma bensì col proposito vituperevole di procacciare a sè, ai parenti ed agli amici favori governativi.

Prima di terminare farò ancora un'avvertenza. Mi sono valso della parola *storno*, ma nel caso nostro essa non è molto propria.

Lo storno ha luogo quando si trasporta una spesa da uno ad altro articolo del bilancio, quando, lasciando di fare una spesa per cui sono stati allogati fondi, se ne fa un'altra che si crede più utile, e per la quale non bastano i fondi allogati. Ma questo non è il caso nostro. Nel bilancio non sono articoli per corrompere le elezioni o per pagare giornalisti, prova manifesta che tali spese non sono oneste, e non si devono fare.

Inoltre lo storno si può fare da una ad altra spesa, ma purchè l'una o l'altra tornino ad utilità di chi i fondi somministrava. Qui al contrario accade l'opposto, perchè i fondi adoperati per corrompere le elezioni ed i giornali, lungi dal tornare di vantaggio alla nazione, tornano a di lei detrimento. Laonde non sarebbe applicabile al caso nostro l'autorizzazione che per avventura fosse accordata ai ministri dalla legge sulla contabilità di operare storni più o meno largamente. Chi storna non per colui dal quale ricevette il danaro, ma per sè, non amministra, ma commette furto.

Giunto al fine del mio dire, se alcuno mi domandasse quale rimedio io proponga ai gravi mali che ho indicato, mi troverei molto imbarazzato, forse perchè in realtà rimedi non ve ne sono.

Mi pare tuttavia che ogni ministro onesto dovrebbe di tanto in tanto, per esempio una volta all'anno, dichiarare sull'onore suo ch'egli non si è valso delle spese segrete che per la polizia, e mai per altri oggetti, soprattutto per oggetti riprovevoli.

Quanto a me vi confesso che mosso dall'idea di una alta moralità politica io sentiva vero bisogno di dire le cose che avete udito; sentiva il bisogno di segnalare a voi, ai miei concittadini atti che io credo riprovevolissimi. Forse leggendo queste mie severe parole qualche ministro asterrassi dal valersi dei fondi segreti per corrompere i giornali e le elezioni; forse qualche giornalista, qualche elettore asterrassi dallo stendere la mano per ricevere il prezzo del turpe mercato. Così ho fatto ciò che poteva, solo spiacente di non poter fare di più.

CHIAVES. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al deputato Farini, ma la do al deputato Chiaves per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Si tratta di una materia che è molto ampia, e parlando della quale si può dire di molte cose, come l'ha provato testè l'eloquente discorso dell'onorevole

Michelini; ma appunto per questo, pare a me che, siccome vi sono delle proposte già presentate, potrebbe la Camera decidere che la discussione che avesse a seguire prendesse per base le proposte già presentate.

Con ciò mi pare che si potrebbe far cammino, e la discussione non verrebbe a spaziare oltre i suoi termini.

PRESIDENTE. Io ho dato lettura delle proposte che vennero presentate al Seggio, e la Camera le conosce. Se poi gli oratori trattano la materia in ampi limiti, io credo di non poterlo loro contestare, sempre quando non si discostino dall'argomento della sicurezza pubblica; imperocchè è da considerare che, essendo vari i capitoli che riguardano la sicurezza pubblica, la discussione non si può ora circoscrivere entro uno solo; perciò io ritengo che si guadagnerà poi il tempo che ora si occupa nel discutere in complesso su questi diversi capitoli, col votarli poi tutti successivamente senza altri discorsi.

L'unica proposta di cui non ho dato lettura è appunto quella del deputato Chiaves, e fu l'ultima giunta al banco della Presidenza.

Essa è nei seguenti termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PÈCILE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro dell'interno.

CADORNA, ministro per l'interno. Mi permetta la Camera di fare una dichiarazione, perchè io non amo gli equivoci.

Le osservazioni che si contengono nella relazione della Commissione si possono dividere in due parti: la prima contiene l'indicazione di certe determinate cose a farsi, cioè attribuire ai carabinieri il servizio delle guardie di sicurezza pubblica; abolire queste e far passare il servizio alle provincie ed ai comuni.

Questi sono principii specifici che si dovrebbero obbligatoriamente applicare dal Ministero in un disegno di legge, ove le proposte degli ordini del giorno della Camera venissero adottate.

Poi avvi l'ultima parte della proposta della Commissione del bilancio, la quale riassume l'intento e le conseguenze che si attendono dalla legge che si desidera che sia presentata.

Queste conseguenze e quell'intento si compendiano in questa parte: « venga ordinata (la sicurezza pubblica) in modo da corrispondere con maggior semplicità, economia ed efficacia al bisogno della polizia municipale e della polizia generale. »

Ora, io dichiaro apertamente che non posso accettare la prima parte, cioè il vincolo di applicare certi determinati principii di massima ed assolutamente, quelli che sono indicati nella relazione della Commissione, nel senso che la legge da presentarsi debba assolutamente fare l'applicazione di tutti codesti prin-

cipii, i quali ora si dovrebbero votare senza discuterne l'applicazione.

Posso però accettare la seconda parte, cioè il voto della Commissione che si studii e che si presenti un disegno di legge che abbia per iscopo e che produca gli effetti che sono indicati nell'ultima parte che ho ora letta. Dichiaro che, in questo senso, sono disposto ad assumerne l'impegno verso la Camera.

PÈCILE. Dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno e di associarmi alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Così non rimangono più che due ordini del giorno, quello dell'onorevole Lazzaro e quello dell'onorevole Chiaves.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Io non entro nella questione teorica sollevata dall'onorevole Corte e dall'onorevole Pécile; tanto più dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io non potrei certamente presumere di riuscire colla mia eloquenza ad indurlo ad accettare senz'altro quei principii che egli ha contraddetti. Io voglio entrare in un altro ordine di considerazioni, voglio domandare alcuni schiarimenti all'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie, e su quelle condizioni richiamare la sua attenzione, provocare da lui efficaci provvedimenti.

Le mie dichiarazioni saranno molto brevi.

Le condizioni della sicurezza pubblica nelle Romagne vanno giornalmente peggiorando. Mi toccherà ora fare un poco di cronaca dei fatti che ogni dì succedono in alcune di quelle provincie. Sebbene l'onorevole mio collega Lazzaro dicesse or ora non essere questo il luogo della cronaca dei fatti, pure io credo che non vi sia altro mezzo per far toccare con mano quanto io asserisco. Si disse e si va dicendo giornalmente che dalle discussioni che noi facciamo sulle leggi esistenti, dalle proposte di modificazioni, di riforme che sorgono dai banchi dei deputati, ne è esautorato il Governo. Or bene, sapete voi quando, dove e perchè è veramente esautorata l'autorità del Governo? Il Governo è esautorato in quelle provincie dove la vita, la sicurezza dei cittadini non è più tutelata.

Questa condizione di cose, a cui io accenno, non è nuova; pur troppo è antica. Ma nel 1859 e nel 1860 era nata laggiù una repentina mutazione di cose che doveva essere principale studio del Governo di mantenere.

Credete voi che, quando succedono fughe come quella del Ceneri, a cui accennava testè l'onorevole Corte, del Ceneri che ha conturbato la principale città di Romagna colle sue nequizie, credete voi che laggiù la sicurezza pubblica non sia gravemente compromessa da queste impunità che acquistano il carattere di un racconto leggendario?

Del resto io richiamerò l'attenzione del signor ministro sopra fatti succeduti, non è più d'un mese, tra Faenza e Brisighella.

In un giorno di pubblico mercato, in un giorno cioè che le comunicazioni tra Faenza e Brisighella erano frequentatissime, furono assaltati ventuno veicoli che si succedevano. E la forza pubblica? In quel turno nella stessa città di Faenza accaddero tre omicidii in un giorno solo.

E sapete come si consolava un cittadino parlando meco? Per fortuna non è questione di partito politico.

Questa era tutta la loro consolazione, ed è vero, poichè i partiti politici si sono purgati da codesta lebbra.

Parlerò ora specialmente di alcuni altri fatti avvenuti sul cadere dell'autunno e sul principio di quest'anno in un comune delle Romagne, nel comune di Fusignano, comune di circa seimila abitanti.

Ebbene, in questo comune il 6 agosto 1867 succedeva un'aggressione di un agente di campagna, un tal Ceradio; al 30 ottobre era tentata una invasione nella casa di una signora che abita nell'interno stesso del paese; al 27 novembre accadeva un'aggressione con ricatto. Abbiamo fin saputo unificare i ricatti! aggressione e ricatto del signor Ballotta Giovanni che dovette spendere molti danari per riscattarsi; ed infine all'8 di dicembre avvenne un'altra invasione nella casa del parroco di San Savino. Ed il fatto del ricatto citato da me non è isolato, perchè nelle vicinanze di Faenza nel mese di agosto del passato anno un signore fu strappato dalla propria villa e ricattato; per fortuna sopravvenne la forza pubblica e fu rilasciato dai mandrini.

Cesso da questa narrazione che pur troppo potrei molto prostrarre.

So che si dà una risposta facile a chi lamenta gli sconci della pubblica sicurezza nelle provincie romagnole, ed è questa: che i cittadini non aiutano il Governo.

Esaminando a fondo questa risposta noi vediamo un circolo vizioso dal quale bisogna pure uscire. I cittadini non aiutano il Governo! Ma vi sono fatti che sono annunciati, predicati mesi e mesi prima, e che da tutti si temono; vi è gente designata alla vendetta di qualche assassino.

Ebbene, la vendetta viene, il designato è colpito, e il Governo non ne sa nulla! E voi volete che con questa prospettiva i cittadini afforzino l'opera del Governo?

Vedo che il signor ministro fa dei segreti negativi; potrei citare nomi e date. So bene, come dicevo cominciando, che antiche sono le ragioni di questa condizione del paese, ma crede il Governo che, semplicemente reprimendo con guardie di pubblica sicurezza, carabinieri o che so io, senza cercare qualche rimedio morale, questa condizione sociale noi la muteremo? Io non lo credo.

Benchè giovine, io mi rammento gli Austriaci ba-

stonare e fucilare a centinaia nelle Romagne assassini e ladri comuni, ed ho veduto gli assassini e i ladri aumentare di numero. Rammento come il cardinale Antonelli esacerbasse col digiuno il carcere per quei ladri che rubavano nelle chiese, ed io vidi accrescersi i ladri. Ho visto nel 1855 il cardinale Antonelli scrivere nel suo Codice il cavalletto, e lo sanno i suditi attuali del pontefice se questo sia in uso, ma vidi i ladri e gli assassini accrescersi sempre. Oh, di questi 60 milioni, che noi spendiamo attualmente per agenti e dirigenti svariati di sicurezza pubblica, spendiamone qualcheduno in opere di moralità e d'inciviltà, e vedremo forse mutata questa deplorabilissima condizione di cose! Soprattutto poi procuri il signor ministro dell'interno che gli agenti e i dirigenti della sicurezza pubblica facciano *meno politica e più polizia* (Bene! *a sinistra*), e che, nel reprimere, essi stieno nei limiti della legge, che gran numero di volte, io lo affermo di certa scienza, non è rispettata. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Io, attenendomi anche alla proposta dell'onorevole Chiaves, parlerò specialmente per appoggiare l'ordine del giorno Corte e Lazzaro, che è in perfetta conformità col concetto della Commissione.

Mi pare che le obiezioni fatte dal signor ministro possano essere facilmente confutate.

È vero che non possiamo nella discussione di un bilancio già in esercizio deliberare riforme, ma possiamo tracciare le innovazioni per il bilancio del 1869; possiamo raccomandare, incoraggiare quelle proposte della nostra benemerita Commissione. Lo dico in tutta coscienza, come debito di gratitudine, perchè le proposte fatte nella relazione dello scorso anno ed in questa, necessariamente sommaria anche per il mandato che aveva, sono conformi alle strettezze economiche ed allo spirito dei nuovi tempi.

Su questo capitolo essa ha proposte parecchie economie: 200 mila lire sul servizio di sicurezza pubblica; 109 mila per la riduzione dei ruoli degli ufficiali di pubblica sicurezza, per riduzione del numero degli agenti; centomila circa nel trasporto d'indigenti; ma essa stessa comprende la insufficienza di queste economie, ed invoca dal Governo che domandi alla Camera il suo appoggio, e quasi il suo invito per più serie e più complete riforme.

Ecco lo scopo, il concetto del proposto ordine del giorno. Non ripeterò quello che si è detto; ma aggiungo che la sua proposta a me sembra utile non solo nell'interesse dell'economia, ma anche del servizio pubblico, per esempio, delle guardie campestri così trascurato.

L'onorevole Pècile e gli onorevoli Corte e Lazzaro hanno anche confortato i loro argomenti di citazioni. Hanno provato che la pubblica sicurezza presso noi co-

s: a assai più che negli altri paesi; citarono l'Inghilterra, l'Austria, perfino la Francia; la Francia, dove il Governo poggia sulla base di una polizia che ha radici non solo profonde, ma che sono diffuse nelle loro ramificazioni anche fuori. Si è fatto un riscontro colle altre nazioni, ed io lo farò con quel bilancio, nel quale, a mio parere, sono racchiusi i destini del paese: il bilancio della pubblica istruzione.

Per me la pubblica istruzione è la leva dell'avvenire. Se prendiamo le statistiche, ci provano che i delitti sono in ragione inversa delle spese; che il paese più sicuro è la Svizzera, dove si spende ben poco per la pubblica sicurezza. (*Movimenti a destra*) Ebbene, nel bilancio della pubblica istruzione, dove dobbiamo cercare la rigenerazione morale, i mezzi per la difesa della società, più che nella polizia, si spende tre volte meno quasi che per la pubblica sicurezza. Sommando le spese per la pubblica sicurezza, le guardie e l'esercito distaccato in servizio, i carabinieri, e le altre imposte alle provincie ed ai comuni, non si esagera calcolandole a 40 milioni.

FARINI ed altri. 60 milioni.

CAIROLI. Ebbene, 60 milioni. Quella della pubblica istruzione non è che di 15 milioni.

LAZZARO. Meno di quello che si spende per le carceri.

CAIROLI. Nella sommaria relazione della Commissione, vi sono pure sagge considerazioni sull'impianto della pubblica sicurezza. L'intreccio di autorità complica il servizio, e produce quei fatti che molto opportunamente furono presentati qui, quasi come allegato, dall'amico mio Farini, perchè la complicazione finisce alla paralisi del servizio.

Vi sono le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri, le guardie municipali: tutti con mandato speciale, con opposta origine, con diversa responsabilità. I carabinieri poi dipendono da altra autorità, quasi Governo nel Governo.

Ora, che ne avviene? Da questa confusione di responsabilità e di attribuzioni derivano mali peggiori: le esagerazioni, gli abusi di potere, gli arbitrii.

Il mio amico Farini ha citato degli esempi; io potrei portarne non pochi che vengono da altre parti; ma non accennerò che ad un fatto rammentato pure da un nostro onorevole collega, non sospetto di opinioni esagerate, dal deputato Pepoli. Citerò Bologna, dove si direbbe che gli agenti di pubblica sicurezza hanno preso un'attitudine di premeditata provocazione.

Fin da un mese, in seguito ad una petizione inviata da quella cospicua città con moltissime firme, una Commissione composta degli onorevoli Berti-Pichat, Carcassi, Regnoli e di me, si recò presso il ministro dell'interno domandando provvedimenti immediati. Vi si erano osati arbitrii che dovrebbero essere impossibili in paese libero; sciolte le società, pur una di mutuo soccorso, arrestati parecchi cittadini senza mandato di giudice, impedito perfino l'ingresso in città

ad un convoglio funebre, dimostrazione di onore fatta al maggiore Martinelli, poichè le guardie colle baionette spianate erano alle porte; sequestrato perfino alla stazione il cadavere di un altro patriota morto a Mantana, mentre in altre città, a Forlì, per esempio, le autorità si sono associate a questo tributo di compianto veramente meritato da chi diede in olocausto la propria vita per la salute della patria. Ma queste odiose eccezioni contro quella patriottica città erano determinate forse da eccezionali condizioni? No, perchè nelle ultime vicende non ha come altre dato alcun indizio di commozione, non ha fatto nessun tentativo di dimostrazione; eppure è la città che sembra condannata ad un regime arbitrario. Cosicchè in questi giorni avvennero fatti non meno gravi pei quali l'onorevole Pepoli, sindaco di Bologna, invocò provvedimenti dal signor ministro dell'interno. Desidero che prenda a cuore la raccomandazione. Citai questo fatto perchè vorrei che le promesse date allora alla Commissione siano adempite oggi; e lo citai anche come dimostrazione della tesi generale.

Io non dirò che poche parole sui fondi segreti. Credo che la cifra segnata in bilancio sia enorme anche per coloro che ne ammettono la necessità, mentre noi, convinti che il regime costituzionale stia nella pubblicità, le vorremo soppresse, pure considerando che vi sono paesi dove non sono fondi segreti, pericolosa sorgente di corruzione.

Invocherò con un ordine del giorno che si faccia intanto una riduzione:

« La Camera, riservata la questione di massima sul servizio segreto, all'epoca in cui verranno in discussione i bilanci del 1869, delibera che la cifra sia, per l'esercizio del bilancio 1868, ridotta a 600,000 lire. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Rora.

DI RORA. Ho chiesto la parola quando l'onorevole ministro per l'interno ha detto che intendeva perfezionare il servizio del personale delle guardie di pubblica sicurezza. Queste sue parole mi hanno indicato aver egli il concetto di voler lasciare ancora le tre polizie, quella dei carabinieri, delle guardie di pubblica sicurezza, e delle guardie municipali e campestri.

CADORNA, ministro per l'interno. (*Interrompendo*) Mi scusi, mi sembra che ella non abbia ben afferrato il senso di quello che ho detto. Può darsi che mi sia sfuggita questa parola, ma l'intendimento mio era di dire che era da riformare il servizio di sicurezza pubblica.

DI RORA. Accetto questa sua rettificazione, e me ne rallegro assai, perchè renderà più breve quanto aveva da dire.

Era mia intenzione di appoggiare la proposta fatta dalla Commissione di dividere in due la polizia: polizia municipale e polizia giudiziaria.

Dovetti particolarmente convincermi dell'utilità di questa divisione, stantechè, facendo parte della Commissione d'inchiesta per la provincia di Palermo, la

Commissione avendo indagato quali erano le cause dei disordini e della poca sicurezza che regnava in quella provincia, dovette convincersi che, se non la prima, almeno una delle principali, era quella dell'esistenza di varie forze di polizia male concertate fra loro, le quali molto avevano contribuito nel fare sì che in quella provincia vi fosse una così cattiva polizia.

Debbo poi anche aggiungere che le guardie di pubblica sicurezza sono venute da una istituzione del regno sardo. Ma bisogna ricordarsi che all'origine queste guardie di pubblica sicurezza non erano nel regno più di 120; che la loro principale attribuzione era quella di fare certi servizi che i carabinieri a malincuore facevano per quanto riguarda la sanità interna, sulla quale al principio della seduta si è già discusso assai. Poco a poco si ampliarono questi quadri, ed ora credo che siamo al punto che vi è già un'armata intiera e armata molto costosa; ma, stantechè questo soggetto è già stato trattato a lungo, mi limiterò solo a questa ultima osservazione.

Si parla molto di economie; la Commissione ne ha proposta una essenziale su questo capitolo. Si è stabilito il principio che certo queste tre polizie sono costose e funzionano male; dunque si cerchi su questo capitolo d'introdurre le economie che sono così desiderate: queste sarebbero economie vere.

Si sono fatte varie riduzioni di spese nei bilanci dello Stato aggravandone i poveri bilanci dei comuni: ma queste le sono trasposizioni di cifre, sono tutte imposte le quali sempre gravitano sulla borsa dei contribuenti.

All'incontro le economie proposte dalla Commissione sono vere ed efficaci economie reali che vanno a sollievo dei comuni che, come ha calcolato un nostro egregio collega, sopportano una massa di spese di polizia municipale e campestre che va dai 22 ai 25 milioni, e con queste somme e con la parte che ora pagano al Governo, sarebbero in condizione di poter sopportare la parte maggiore di servizio che verrebbe loro assegnata.

Economie come queste da 7 in 8 milioni sono pure da prendersi in considerazione dal momento che nella sua esposizione finanziaria l'onorevole ministro vi parlava in complesso della sola economia di 14 milioni in tutto.

In conseguenza io di buon grado accetto l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Lazzaro e Corte, perchè esso appoggia la proposta della nostra Commissione; senonchè lo trovo mancante sotto un aspetto, perchè troppo generico, ed, in via di emendamento, io proporrei che nell'attuale Sessione il Ministero debba presentare questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Voglia redigere l'aggiunta e inviarla.

La parola spetterebbe al deputato Romano.

Molte voci. La chiusura!

(La chiusura è appoggiata.)

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola contro la chiusura, la pongo ai voti.

FARINI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ben inteso che sarà lasciata la parola al relatore; poichè in una discussione così estesa mi par bene che il relatore, come ne ha già manifestata l'intenzione, esponga le sue idee.

Prima l'onorevole Farini ha facoltà di parlare contro la chiusura.

FARINI. Mi pare necessario che non si chiuda la discussione senza intendere la risposta del signor ministro. Ho chiamato la sua attenzione sopra fatti determinati; l'ho pregato di preoccuparsi seriamente dei rimedi da recarsi a questo stato di cose. È quindi bene, è indispensabile che il signor ministro faccia una qualche dichiarazione, che dica se egli farà ogni suo possibile per porre rimedio al più presto ai gravissimi mali che ho lamentato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno si alzava appunto per parlare, quando ho chiesto se la chiusura era appoggiata.

CADORNA, ministro per l'interno. Farò alla Camera la dichiarazione che desidera l'onorevole Farini.

I fatti speciali da lui deplorati, pur troppo, per quanto mi risulta, sono in molta parte veri. Saranno veri anche tutti; ma io mi riferisco solo a quelli che conosco.

Ma, signori, non bisogna dimenticare ciò che io già faceva notare alla Camera. Questi fatti sono la conseguenza del passato e di tutti gli avvenimenti che sono succeduti in Italia, e che hanno prodotto uno stato di cose veramente anormale, il quale potrà cessare solo dopo un notevole spazio di tempo, dopo il quale noi potremo raggiungere quello stato normale in cui trovansi altri paesi che già da lungo tempo sono costituiti. Io mi accordo però in una cosa essenziale cogli onorevoli preopinanti, nella quale credo che saremo tutti d'accordo, cioè che il miglior mezzo per mettere ostacolo alla riproduzione di questi danni si è d'agire efficacemente per promuovere la moralizzazione del paese, moralizzazione di cui uno dei fattori principali è certamente l'istruzione. Ma, signori, non facciamoci delle illusioni, e non celiamoci quei fatti che bisogna pur subire. L'istruzione agisce sulle giovani generazioni che crescono, ma non opera sugli uomini adulti, i quali hanno le loro abitudini o virtuose o viziose già fatte, i quali non vanno alla scuola, e dei quali è molto difficile ottenere l'emendazione. Quindi dovremo, nonostante che il Governo ed il Parlamento si adoperino a tutto potere per effettuare la moralizzazione del paese, dovremo pur troppo subire ancora per un tempo abbastanza notevole le conseguenze dell'eredità che abbiamo avuta e dai Governi precedenti e dagli avvenimenti succeduti.

Ond'è che, per quanti sforzi si facciano, si potrà bensì in ragione di essi ottenere un miglioramento

graduato, ma che l'Italia possa giungere in poco tempo ad ottenere quello stato normale riguardo alla pubblica sicurezza che esiste nei paesi da lungo tempo costituiti a libero reggimento, la è cosa che non si può sperare.

Date solo un'occhiata al brigantaggio che inferisce nelle provincie napolitane ed alla gran falange dei manutengoli, e vi convincerete facilmente che, per quante scuole stabiliate, voi non lo farete così tosto cessare.

Date un'occhiata al brigantaggio, e vedrete che agli sforzi che si sono fatti all'oggetto appunto di mettere un riparo a questo male enorme della nostra società non hanno corrisposto compiutamente, ma solo in parte gli effetti.

Voi converrete pertanto che vi sono in Italia dei fatti dei quali bisogna pur tenere conto, i quali sono la causa principale dei guai nella sicurezza pubblica: e che non bisogna imputare ciò a che i servizi che riguardano la sicurezza pubblica siano mal fatti.

Mi permetta poi l'onorevole Cairoli che io gli faccia presente che quelle economie che egli indicava come proposte dalla Commissione, e che nel bilancio risultano nella somma di lire 1,000,086 sono state proposte dal Ministero medesimo, il che risulta dal bilancio stesso proposto dal Ministero.

Non entrerò poi nell'esame di fatti particolari.

Ho udito l'accusa che siano stati fatti degli arresti arbitrari...

Una voce a sinistra. Molti! molti!

CADORNA, ministro per l'interno... senza l'autorità della giustizia. Gli arresti non si possono fare dalla sicurezza pubblica, senza l'autorità della giustizia, salvo il caso di flagrante reato; ove si facciano diversamente, dichiaro che essi non sono fatti in conformità della legge.

Voci. Più forte! Non si sente! (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CADORNA, ministro per l'interno. Prego la Camera... (*Si parla a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato a cui dirigo lo sguardo e la parola abbia la compiacenza di non interrompere continuamente l'oratore.

ASPRONI. Io non interrompo.

PRESIDENTE. Perdoni, è già la terza o quarta volta, in questi pochi momenti che il ministro parla, che ciò le succede.

CADORNA, ministro per l'interno. Io prego la Camera a compatire alla debolezza del mio stomaco. Faccio tutti gli sforzi per farmi sentire, ma li supplico a voler far sì che io possa ottenere il mio intento.

Dico adunque che, allorchando vi sia qualche fatto che costituisca una violazione della legge, si abbia soltanto la cortesia, nel caso che io non lo sappia, di farmelo conoscere, e stia certa la Camera che non

mancherà la repressione contro chiunque la si abbia da esercitare. (Benissimo! *a sinistra*) Ma li prego di non venire qui a fare delle generiche accuse.

Si è pur detto che la polizia deve subire anche il sistema della pubblicità. Ma chiunque, per poco che conosca questo servizio, riconoscerà l'impossibilità dell'applicazione di questo principio.

Quanto poi alla cifra proposta per le spese segrete, farò osservare che il Ministero ha già lesinato e fatti tutti gli sforzi per ridurre la somma al minimo possibile. Pensi la Camera che il Ministero dell'interno ha sulle braccia anche tutte le spese richieste pel brigantaggio, ed io la prego a volersi persuadere che questa somma venne già ridotta al minimo termine, e che quando si riducesse ancora (lo dichiaro recisamente), della sicurezza pubblica non potrei più pigliare la responsabilità.

PRESIDENTE. La Camera avendo appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

Voci a sinistra. Che si chiude?

PRESIDENTE. Si chiude la discussione sulle materie finora discusse, riguardanti vari capitoli.

MELCHIORRE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Io osservo che se si fosse voluto limitare la discussione al capitolo del servizio segreto si sarebbe parlato soltanto delle spese segrete. Ora, se vi furono degli oratori che hanno discorso di queste, cioè del capitolo 23, gli altri però, e la maggior parte, hanno parlato ed abbondantemente del modo di riorganizzare la sicurezza pubblica, de' suoi difetti, e particolarmente poi delle guardie di pubblica sicurezza...

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE... il che verrebbe al capitolo 27. Dunque mi pare che la discussione si è aggirata su tutti quei capitoli. Del resto la Camera deciderà. Il fatto sta però che ora si chiude la discussione, ed io porrò dopo ai voti il capitolo 23.

MELCHIORRE. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. In quanto agli altri capitoli se la Camera, dopo tutto quel tempo che fu già impiegato, intende ancora di aprire una discussione, è sempre padrona di farlo.

La parola spetta all'onorevole Melchiorre per la posizione della questione.

MELCHIORRE. Siccome sulle spese segrete non si è fatta nessuna proposta concreta, imperocchè gli oratori che hanno parlato su questo argomento speciale si sono limitati solo a chiedere riduzioni senza determinare la cifra, ove questa cifra non fosse stata determinata, io vorrei proporre...

PRESIDENTE. È già stata fatta la proposta di una cifra determinata.

MELCHIORRE. Allora è inutile che io incomodi la Camera, e ringrazio il presidente di quest'avvertenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Capitolo 23, *Servizio segreto*, lire 1,000,000.

Gli onorevoli deputati Cairoli e Mazzarella propongono questa deliberazione:

« La Camera, riservata la questione di massima fino all'epoca in cui verrà in discussione il bilancio 1869, delibera che la cifra del servizio segreto sia per l'esercizio del bilancio 1868 ridotta a lire 600,000. »

Ora, questa proposta deve avere la precedenza sulle altre, perchè sospensiva.

Dunque comincerò a mettere ai voti la questione sospensiva quanto alla questione di massima, e poi metterò ai voti la riduzione di cifra che è proposta.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini su che cosa domanda la parola?

MICHELINI. Sulla riduzione che è stata proposta.

PRESIDENTE. Non si può più parlare. La discussione è chiusa.

MICHELINI. Non parlerò.

PRESIDENTE. Ora domanderò se è appoggiata la proposta sospensiva dei deputati Cairoli e Mazzarella.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Chi intende di sospendere la decisione sulla questione di massima...

Voci. Quale è la questione di massima?

PRESIDENTE. La questione di massima è quella che si riferiva alle conclusioni della Commissione che gli onorevoli Lazzaro e Corte avevano dichiarato di accettare.

CAIROLI. Domando la parola: è necessaria una spiegazione.

PRESIDENTE. Se non è così, spieghi il suo ordine del giorno; io non lo poteva capire in altro modo, poichè nel suo discorso sviluppando il suo ordine del giorno, si era riferito appunto alla proposta dei deputati Lazzaro e Corte.

CAIROLI. Io intendeva la questione di massima sui fondi segreti.

PRESIDENTE. Ma scusi, la discussione si è sempre aggirata appunto sul riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Particolarmente dalla Sinistra vennero proposte le quali furono sostenute con vari discorsi più o meno lunghi, per accettare le conclusioni della Commissione, le quali conclusioni tendevano appunto al riordinamento del servizio della pubblica sicurezza. Quindi io, vedendo un oratore presentarmi un ordine del giorno nel quale dice: « lasciamo sospesa la questione di massima, si discuterà nell'occasione del bilancio del 1869, » debbo ritenere che questa massima sia appunto quella che si riferisce alle conclusioni della Commissione.

CAIROLI. Allora ritiriamo quelle premesse, e non proponiamo che la riduzione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti gli altri ordini del giorno che si riferiscono alla massima.

CADORNA, ministro per l'interno. Il Ministero dichiara che non può accettare la riduzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno degli onorevoli Lazzaro e Corte consiste nel chiedere che la Camera dichiari di accettare le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza.

A quest'ordine del giorno l'onorevole Di Rorà propone un'aggiunta consistente in queste parole: « e invita il Ministero a presentare un progetto di legge durante l'attuale Sessione. » Cosicchè il voto motivato dagli onorevoli Lazzaro e Corte sarebbe così modificato:

« La Camera accetta le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza, ed invita il Ministero a presentare un progetto di legge durante l'attuale Sessione. »

Poi vi è l'ordine del giorno Chiaves, il quale consiste unicamente nel prendere atto delle dichiarazioni del ministro.

Vi sarebbe pure quello dell'onorevole Cancellieri; ma questo, riferendosi alle guardie di pubblica sicurezza, si metterà ai voti quando verrà in discussione quel capitolo.

Ora, fra i diversi ordini del giorno letti, quello del deputato Chiaves è quello che si avvicina di più all'ordine del giorno puro e semplice, e per conseguenza dovrebbe avere la precedenza.

CADORNA, ministro per l'interno. Io proporrei, unicamente perchè non si rimanga nel vago, che all'ordine del giorno del deputato Chiaves si aggiungesse quella stessa dichiarazione che ho fatto, e che ho desunta dalle parole testuali dell'ultima parte della proposta della Commissione.

Ho dichiarato che accetto l'invito di presentare un disegno di legge, il quale riformi il servizio della sicurezza pubblica, all'intento che venga ordinato in modo da corrispondere con maggiore semplicità, economia ed efficacia al bisogno della polizia municipale e della polizia generale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Chiaves per una dichiarazione personale.

CHIAVES. Forse l'onorevole ministro non ritenne esattamente i termini molto semplici del mio ordine del giorno.

Io nel formularlo non discesi a particolarità; l'ho formulato in modo che non fa che prendere atto delle dichiarazioni del ministro, e volli che appunto avesse questa significazione, perchè mi parve che la proposta della Commissione, che certamente non venne respinta e non poteva venire respinta dall'onorevole ministro, in massima, mi parve, dico, non potersi fin d'ora, senza più,

accettare ; in quanto che essa viene a stabilire sino da oggi come debba essere formolato lo schema di legge che il ministro vorrebbe presentare, cosa che nessun ministro potrà mai accettare. E per verità, quando dite ad un ministro : studiate una legge di pubblica sicurezza, ma badate che vi deve essere un consorzio fra più comuni, che questi consorzi avranno queste o quelle altre attribuzioni, che i carabinieri dovranno in questo modo impiegarsi, che le guardie locali dovranno agire in quest'altra maniera, e così via via, voi metete il ministro in una posizione affatto impossibile. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Perdoni, ella non può più parlare ; la discussione è chiusa.

CHIAVES. È una dichiarazione mia personale a spiegazione della mia proposta, ed aveva chiesta la parola per questa dichiarazione, onde spiegare al ministro stesso il mio ordine del giorno, col quale non intesi punto dire che non si dovesse tener conto delle proposte della Commissione.

Forse però la causa dell'equivoco dell'onorevole ministro si fu che egli credeva ch'io accennassi espressamente a queste proposte nel mio ordine del giorno ; invece io, rilette or ora le proposte della Commissione, mi son convinto che bisognava prendere atto solamente delle dichiarazioni del ministro per lasciare al medesimo liberi quegli apprezzamenti che gli competono.

CADORNA, ministro per l'interno. Accetto quest'ordine del giorno, dappoichè resta stabilito che è in relazione colle dichiarazioni che ho fatto testè leggendone il testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Chiaves con cui si prende atto delle dichiarazioni del ministro.

LAZZARO. Chiedo la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Debbo prima accordarla al relatore per dare alcune spiegazioni in riassunto.

MARTINELLI, relatore. A nome della Commissione, ho il dovere di dare alcuni schiarimenti. Prima di tutto è nato un equivoco. Si è detto che la Commissione intende di togliere al Governo e di dare alle provincie ed ai comuni il servizio della sicurezza pubblica. Codesta interpretazione non sarebbe esatta.

La Commissione non mancò di esaminare da che procedessero due inconvenienti gravissimi in fatto di sicurezza pubblica. Quei due inconvenienti sono noti a tutti e lamentati da tutti : l'eccesso delle spese e il difetto del servizio.

Essa non poteva restringersi ad una conclusione generica, colla quale esprimesse un semplice voto di maggiore economia, di maggiore efficacia del servizio. Questo certamente è lo scopo cui tende il voto della Commissione, senzachè perciò si astenesse dall'accennare a quegli ordinamenti più o meno complicati dai quali derivarono conseguenze più o meno deplorable.

Fino dai primi tempi nei quali la legge sulla pub-

blica sicurezza veniva applicata nelle diverse provincie d'Italia, si ebbe a riconoscere che la doppia istituzione dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza faceva nascere una dualità, accrescendo gl'imbarazzi e le spese a danno del servizio. I comuni sono obbligati a sostenere un carico grave per la sicurezza pubblica contribuendo al pagamento delle guardie e sostenendo altre spese relative, di casermaggio e via dicendo. I comuni hanno, oltre a quelle richieste per le guardie municipali, altre spese per le guardie campestri e per le guardie boschive. Tutte queste guardie locali sono annoverate per legge fra gli agenti di pubblica sicurezza.

Prescindiamo dalle spese sostenute dalle provincie pel casermaggio non bene determinato dei carabinieri, ma non possiamo prescindere dal richiamare l'attenzione sopra codesta molteplicità di uffici e di carichi e sulla discordanza che ne procede contro l'interesse dello Stato e dei cittadini.

La Commissione diceva: esaminiamo se qualche articolo dell'antico regolamento dei carabinieri si opponga alle riforme accomodate all'ordine nuovo dei tempi e delle cose, e quell'articolo del regolamento potrà essere di leggeri modificato. In quanto al resto noi siamo certi di due cose soltanto, cioè di avere una spesa eccessiva e di avere un servizio intralciato ed inefficace.

Quali saranno i rimedi più convenienti e sicuri?

La Commissione non aveva mandato di proporli, non ha proposto alcun articolo di legge, ed ha invece conchiuso perchè una proposta di legge sia presentata, affinchè il servizio della pubblica sicurezza sia ordinato con maggiore semplicità, economia ed efficacia. Comprendo l'importanza decisiva che avrebbe una proposta, qualora si trattasse di prendere un partito sopra un progetto di legge preparato e sottoposto a discussione.

Che cosa ha fatto la Commissione? La Commissione ha indicato lo scopo ed ha soggiunto che per arrivarvi occorrono certi mezzi dei quali ha tenuto parola.

Quando un progetto di legge venga presentato, la Camera sarà libera di modificarlo come crederà meglio. Se altri mezzi sembreranno da preferire per ottenere l'intento, quale difficoltà? Ora non si tratta per verità di pregiudicar alcuna questione di principio. È vero o no che la nostra conclusione finale è, che un progetto di legge sia presentato per conciliare la semplicità coll'efficacia e l'economia del servizio? Ecco lo scopo.

La Commissione cessare non può d'insistere su di ciò, essendo sempre più manifesta la necessità di riforme legislative ed organiche per recare ad effetto il desiderio delle augurate economie. Sarebbe oramai superfluo l'allegare prove ed esempi a questo riguardo. Nondimeno accennerò che la relazione era già ultimata quando si presentava una nota per togliere un

equivoco nel quale si era incorsi, computando un certo risparmio nelle spese di pubblica sicurezza. Si era creduto di poter ottenere immediatamente un'economia maggiore di quella che venne poi col fatto riconosciuta possibile. Io comprendo, e il Ministero lo dichiarò ripetutamente nella seduta del 21 luglio dello scorso anno, che il potere esecutivo non è in grado di fare in questo bilancio molte e grandi economie, e non si vorranno presentare proposte di risparmi che, senza il presidio di ben ordinate riforme legislative ed organiche, dovessero poi riuscire illusorii e vani.

Dunque un progetto di legge è necessario. Noi insistiamo tuttora, e riandando i discorsi che abbiamo uditi dall'una e dall'altra parte della Camera, io non comprendo come ci possano essere due ordini del giorno distinti i quali hanno l'apparenza di combattersi fra loro, mentre nella sostanza e nel fine siamo tutti d'accordo.

Un ordine del giorno verrebbe a dichiarare che la Camera adotta le conclusioni della Commissione del bilancio, le quali riescono in definitivo alla economia, alla semplicità ed all'efficacia del servizio.

Si è letto una parte soltanto delle conclusioni della Commissione, ed io, per allontanare appunto quell'equivoco a cui fin da principio ho accennato, sono in dovere di leggerne un'altra parte, la quale mostra che la Commissione non si è divagata in massime astratte ed era venuta al concreto.

Dopo avere esposte le sue idee, soggiungeva: « Col nuovo sistema, il Governo (notate bene che noi non abbiamo voluto punto indebolire l'autorità governativa), col nuovo sistema, il Governo avrebbe un ufficio centrale e gli uffici di questura, ponendosi a disposizione di questa un numero proporzionato di agenti per le indagini necessarie e per l'adempimento di alcuni atti esecutivi; avrebbe nel corpo dei carabinieri la forza richiesta dalla tutela della pubblica sicurezza, alla quale col mezzo di ben ordinati consorzi fra i comuni delle diverse provincie dovrebbero ad un tempo cooperare le guardie locali, qualunque ne sia il nome. »

Abbiamo veduto che ora le guardie dei comuni, aggiunte alle guardie di pubblica sicurezza, non moltiplicano i servizi in proporzione dei dispendi.

Il Governo ha un ordinamento, e non si propone certo di scomporne tutta la parte organica quando si raccomanda che nella parte esecutiva si cessi dal moltiplicare le spese col detrimento del servizio. Il Ministero presenti un progetto di legge. Noi, ripeto, ne abbiamo rammentato lo scopo, ed abbiamo creduto che fra i mezzi più opportuni per ottenerlo non fossero da porre in dimenticanza quelli che abbiamo indicati.

Il progetto di legge sarà da discutersi; la Camera naturalmente non può tenersi vincolata ad accettare progetti in una forma piuttosto che in un'altra. Certo è che il voto esposto acquisterebbe forza da un'espressa

accettazione, e che giova desistere dalle parole vaghe e dalle lagnanze indefinite, per metter mano senza ritardo ai rimedi confacenti ai bisogni del servizio ed agl'interessi dello Stato e dei cittadini.

La Commissione crederebbe che due ordini del giorno non si debbano porre in contrasto. Ma, qualora debbano entrambi rimanere sul banco della Presidenza, la Commissione si atterrà a quello col quale si accettano le sue conclusioni, ben lieta se potrà aver corrisposto al voto ed al desiderio della Camera, come ha sempre cercato di corrispondere alla fiducia di cui venne onorata.

LAZZARO. Mi permetterò di fare un'osservazione intorno all'ordine del giorno che, secondo il mio avviso, deve essere messo ai voti con precedenza.

Noi siamo chiamati a votare le conclusioni della Commissione; l'ordine del giorno, che più si avvicina a quello puro e semplice, è il nostro, perchè è desso quello che si scosta meno dalle conclusioni della Commissione...

PRESIDENTE. Tutto al contrario.

LAZZARO. Mi scusi. Quello dell'onorevole Chiaves se ne discosta di più, poichè è un nuovo ordine del giorno. Il nostro non fa che dire: la Camera adotta quello che la Commissione ha proposto. È un formolare ciò che in sostanza già ci era.

L'onorevole Chiaves fa tutt'altro; esso dice: la Camera non adotta interamente le conclusioni della Commissione; ed egli lo ha dichiarato, quando ha detto che la Commissione scese in certi particolari che egli crede non si possano accettare, e che egli non crede possano costituire oggetto d'invito da parte della Camera verso il Ministero.

Quindi, come l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, secondo il mio modo di vedere, si discosta dalle conclusioni, ed in gran parte non le accetta, esso non può avere la precedenza; bensì deve averlo quello sottoscritto da me e dal deputato Corte, ed emendato dall'onorevole Rorà.

Voci. Ai voti! ai voti!

CADORNA, ministro per l'interno. Desidero soltanto dichiarare che il Ministero non ha accettate nè respinte le idee delle quali si tratta, e che ha unicamente dichiarato che egli è fermo nel credere che non si possa ora decidere la questione sui mezzi di conseguire gli scopi dalla Commissione indicati a riguardo della sicurezza pubblica.

Per questo motivo io respingo l'ordine del giorno che tramuterebbe la proposta della Commissione in un voto della Camera che accetterebbe quelle idee, e che le imporrebbe al Ministero.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Lazzaro, ma io non potrei convenire su quanto ella ha detto sulla precedenza.

LAZZARO. Faccia come crede!

PRESIDENTE. Se ella non insiste, la questione circa la

precedenza cessa, e quindi metterò ai voti l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Chiaves, che è un emendamento alla proposta della Commissione.

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Chiaves.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Ora pongo ai voti la proposta dei deputati Cairoli e Mazzarella, che riducono da 1 milione a 600,000 lire il capitolo 23 sul servizio segreto.

Chieggo prima se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Pongo a partito la proposta della Commissione e Ministero per la somma di 1 milione pel servizio segreto.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito il deputato Martinelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MARTINELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio pel mese di febbraio. (V. Stampato n° 150-A)

PRESIDENTE. Questa relazione è già stampata, quindi se la Camera non ha nulla in contrario, sarà posta all'ordine del giorno di domani.

(*Parecchi deputati abbandonano i loro posti e si avviano per uscire.*)

Prego i signori deputati a non allontanarsi; non sono che le cinque e un quarto, si può continuare ancora.

Voci a sinistra. Ha ragione! Ai posti!

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO NEL 1868.

PRESIDENTE. Capitolo 24, *Ufficiali di sicurezza pubblica.* Somma proposta lire 2,925,700.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Non ho certamente chiesto di parlare per oppormi alla cifra inscritta nel bilancio; ho chiesto di parlare per un sentimento di giustizia dal quale sono ispirato. Nè vi nascondo, o signori, che ho molto esitato s'io doveva o no prendere la parola su questo argomento, perchè disgraziatamente in alcuni fatti della vita degli uomini politici, e gentiluomini, si danno certe circostanze di attriti personali che possono in essi far supporre qualche cosa di personalismo.

Dunque lungi da me, signori, il pensiero di attaccare ancora il dimesso ministro dell'interno; ma in nome della giustizia... (*Interruzioni*)

Abbiate un poco di pazienza, signori interruttori: a me pare che questo mio proemio non può regolar-

mente svegliare delle interruzioni, non contenendo delle provocazioni.

Ora, signori, io pregava e prego l'onorevole ministro dell'interno, per la conoscenza che ho da più anni dell'onestà del suo carattere, a voler considerare la posizione dal lato della equità e della giustizia che è stata fatta ad una quantità d'impiegati di pubblica sicurezza che non erano nè fra' cattivi, nè fra' disonesti. Nè vi nasconderò che molti di essi sono stati colpiti da misure severe, e, quando il ministro dell'interno era già dimissionario.

Io comprendo, o signori, certi testamenti di favoritismo ministeriale, al quale è oramai educata l'Italia; comprendo pure che un ministro obbligato a lasciare il portafoglio, voglia in certo modo riconoscere quegli impiegati che più o meno l'hanno ben servito durante la sua amministrazione, sia anche questa amministrazione della durata di pochi giorni. Questo io lo comprendo sino ad un certo punto, sebbene non saprei approvarlo; ma quello che assolutamente ripugno a comprendere, si è come un ministro dimissionario, qualche giorno prima di andarsene, getti in mezzo alla via un numero sterminato di oneste famiglie. Nè comprenderò nemmeno come un ministro che voglia professare il rispetto dovuto al principio d'autorità, per primo atto della sua amministrazione, promuova un decreto col quale non riammette già al servizio impiegati anteriormente destituiti, ma si permette col decreto stesso di annullare quello della loro destituzione!

A voi, signori, che vi dite devoti ai principii d'ordine e d'autorità, lascio il considerare se questi novelli sistemi di Governo possano far buona prova in Italia. Ma io non accenno questo ultimo atto che come cosa di passaggio, giacchè non desidero neanche che ci si ritorni sopra. L'invito che io mi fo ad indirizzare all'onorevole ministro dell'interno riflette altro, e si è di vedere la ingiustizia della posizione creata, come diceva poc'anzi, ad alcuni delegati; ad alcuni dei quali presi in mazzo non si è saputo dire la ragione perchè erano stati colpiti chi dalla disponibilità chi dalla aspettativa, chi da un tramutamento impossibile: ai più perseguitati si è in certo modo manifestato che essi erano puniti per avere mostrata della simpatia per i fatti luttuosi e disgraziati avvenuti a Mentana.

Io dico francamente che quando intesi questa cosa, dopo l'amnistia che l'onorevole Menabrea venne a leggerci alla Camera, ho fatte le mie meraviglie, e doppiamente, per verità, le ho aumentate allorquando ho sentito che queste disposizioni si comunicavano da chi non era stato indifferente ai fatti che ci condussero a Mentana; siffatto abuso mi ricordò un fatto terribile dei tempi della dinastia borbonica in Napoli, allorchè un generale d'infamissima memoria, dopo di essersi iscritto nella setta dei *carbonari*, dopo la rivoluzione che era avvenuta, veniva nominato membro e presidente della Giunta di scrutinio dei militari.

L'anno era il 1822: tale scelta rassicurava i giudicabili da che essi erano contentissimi di sentire che il presidente di tale Commissione di scrutinio era un loro correligionario; ma, interpellato a rendere conto della sua fede e della sua severità, sapete che cosa ardi di dichiarare: ma io m'iscrissi per sapere chi si era iscritto!

Io non m'inoltro di più in altri passionati dettagli per non aumentare lo scandalo della cosa. Ma, per rispetto alla giustizia, per rispetto ai principii d'autorità e d'equità, io reclamo dall'onorevole ministro, che certamente io non rendo responsabile di questo atto, che è parte per altro della eredità da esso lui fatta, io domando alla sua lealtà, alla sua giustizia che voglia prendere conto, ed accurato conto, di questi fatti e del vero principio che abbia potuto spingere il cessato ministro dell'interno ad atti così deplorabili e deplorati.

CADORNA, ministro per l'interno. Affrettandomi a rispondere all'eccitamento fatto dall'onorevole Di San Donato, debbo anzitutto dichiarare che la massima parte degli ufficiali di sicurezza pubblica che ora si trovano fuori di servizio, lo debbono alla riduzione dei ruoli organici. La nota che figura sul bilancio passivo intorno a quest'articolo spiega questo fatto.

Ivi è detto: « Vuolsi altresì avvertire che il personale di sicurezza pubblica, per tutte le 68 provincie del regno, viene ridotto a soli 1626 ufficiali, mentre per l'organico anteriormente vigente, per 59 provincie, il ruolo relativo era di 1700 funzionari, aumentati poi sino a 1800 dopo l'annessione delle provincie della Venezia e di Mantova. »

LAZZARO. Domando la parola.

CADORNA, ministro per l'interno. Da ciò vede la Camera che da 1800 essendo stati ridotti a 1626, sono 174 gli ufficiali di pubblica sicurezza che dovettero essere posti in disponibilità. Ciò premesso io dichiaro, che se in qualche caso eccezionale fosse stata fatta una destituzione, quando io potessi, esaminando, come faccio sempre, i reclami che mi vengono a questo riguardo, persuadermi che sia stata indotta in errore alcuna delle precedenti amministrazioni, la Camera può esser certa che destinerei il primo posto vacante a colui che giustamente si lagnasse.

Ma per ciò che riguarda in genere gl'impiegati stati posti in disponibilità per riduzione delle piante, non dipende dal ministro dell'interno il variare la propria posizione, ed egli stesso la deve subire. Evidentemente il posto di codesti impiegati essendo stato soppresso, io non potrei ricollocarli in servizio, salvo che pigliando gl'impiegati che sono in carica, e mandandoli via per metterci alcuni di quelli che furono messi in disponibilità. Ora, la Camera vede che ciò io non potrei fare senza sollevare troppo giusti reclami, e nol farò certamente.

Mi permetta dunque la Camera che io dichiaro la

norma con cui procedo e intendo di procedere irrevocabilmente nella materia del personale degl'impiegati. L'ho già detto a tutti coloro da cui ho ricevuto dei reclami, e qui lo ripeto, che ho assunto il grave incarico del Ministero dell'interno senza rancori e senza speciali simpatie (*Bene!*), che io non avrei domandato all'impiegato la sua fede di battesimo (*Bene!*), nè la sua provenienza; che una sola cosa avrei pretesa rigorosamente da ogni impiegato, ed è che ciascuno facesse esattamente il suo dovere. (*Bene! a sinistra*) Questa norma, signori, lo accerto, ve ne do parola, non la dimenticherò mai. È una norma che è conforme ai miei sentimenti, alla mia natura, a tutti i miei precedenti. Io non farò nè parzialità nè ingiustizie a nessuno. Ma la condizione d'un ministro che riceve una immensa quantità di reclami da funzionari che sono stati messi in aspettativa per riduzione dei ruoli organici, è una specie d'impossibilità a riguardo di questi individui, poichè nel mentre che fra questi ve ne sono moltissimi meritevoli dello Stato, pure non si possono dal ministro ricollocare in pianta per la soppressione dei posti; e per altra parte allorquando si fanno delle riduzioni, bisogna pure che qualcuno sia posto in disponibilità.

Or dunque tutto ciò che il ministro può fare è che, di mano in mano che si faranno dei posti si pigli la nota di coloro che sono in disponibilità, si esamini lo stato ed il merito dei loro servizi, e la loro anzianità nell'impiego, e che si renda a ciascuno la dovuta giustizia. Così farò, nè posso fare altrimenti.

Da questo principio di certo non mi allontanerò mai perchè il farlo mi ripugnerebbe; ma non posso promettere di ristabilire in carica persone per le quali non ho il posto, dappoichè esso mi è negato dallo stesso bilancio, in dipendenza del quale la riduzione è stata fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha chiesto la parola.

LAZZARO. La questione toccata dall'onorevole Di San Donato e sviluppata molto bene dall'onorevole ministro, mette capo ad un'altra molto più elevata, la quale fu trattata nella Camera a proposito della legge 11 ottobre 1863.

L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che la riduzione avvenuta nel personale delle autorità di pubblica sicurezza sia avvenuta in virtù di un decreto organico. Io aggiungerò che questo decreto di riduzione porta la data dell'8 dicembre 1867, e la data può indicare molte cose.

Ricorderò pure che per questa parte la Camera aveva mostrato desiderio intorno ad alcune riduzioni in genere, e quindi sono lungi dal combattere l'idea, in massima, delle riduzioni.

Ciò che io voglio notare è questo, che nello stesso modo come in questo caso vi fu un decreto organico che ha ristretta la pianta secondo i desideri manifestati

dalla Camera genericamente, così al modo stesso si ha l'abitudine di allargare le piante contro i desideri della Camera.

Io non intendo di appuntare il Ministero presente od il precedente od altri; mi oppongo al sistema che noi abbiamo tante volte deplorato e che dobbiamo deplorare, che cioè il potere esecutivo si arroghi una facoltà che io non credo che abbia, di allargare ad arbitrio le piante organiche.

Potrei citare un fatto recentemente avvenuto, cioè la riforma, certo non nell'interesse delle finanze, dell'organico del Ministero dei lavori pubblici, e molti altri fatti di questa natura.

Io credo che nessuno possa contraddire che ordinariamente i ministri fanno e disfanno gli organici secondo il loro volere, e spesse volte secondo le loro simpatie; bene spesso non si fanno gli organici se non come un mezzo per giovare a dei favoriti o, si badi bene, per combattere degl'individui malvisti di cui il ministro si vuole disfare.

Oltre a ciò, quando si viene ad una riduzione e quindi alle disponibilità, quale criterio si vuole adoperare? L'onorevole ministro dell'interno ci ha dichiarato che avrà per criterio quello dell'anzianità. Pare che i suoi predecessori o ne avessero un altro, o non ne avessero alcuno.

Io non voglio discutere il criterio de' suoi predecessori; però, una volta che abbiamo funzionante la legge, che con tutte le mie forze ho combattuta, cioè la legge dell'11 ottobre 1863, io credo che il Governo debba veramente adottare un criterio generale, cosicchè non avessimo un ministro che ne abbia un altro, che ne abbia uno diverso, cosicchè ora si vedono alcuni messi in disponibilità perchè anziani, altri per altre ragioni. Insomma, bisognerebbe veramente che la messa in disponibilità partisse da un concetto serio che servisse di garanzia all'impiegato. E qui non posso chiudere le mie parole senza fare un'altra osservazione. L'onorevole ministro parlava dell'anzianità. Io ammetto l'anzianità come criterio sino ad un certo punto; ma l'onorevole ministro non ha guardato alle conseguenze. Sa egli fin dove si va con questo criterio dell'anzianità? Si va sino a fare quello che egli certo non vuole, cioè una divisione degli impiegati delle provincie napoletane da quelli delle altre provincie. E ciò per una ragione semplicissima; e prego l'onorevole ministro a voler portare tutta la sua attenzione ad una posizione di fatto.

Specialmente per il personale della pubblica sicurezza, nelle provincie napoletane il vecchio elemento fu mandato via: nei tempi della luogotenenza fu fatto un organismo abbastanza conforme ai principii politici del tempo, e messo un personale nuovo; e ne avvenne che doverono essere licenziati i vecchi, e fu bene, e nominati dei nuovi. E chi erano? Parlo in generale. Quelli che avevano de' principii liberali, che erano così

venuti per meriti politici; epperò tutti questi, quando si verrà alla riduzione generale, andranno giù perchè sono i meno anziani, e quindi ne verrà che i Siciliani e i Napoletani saranno le vittime della legge sulle disponibilità.

Io prego l'onorevole ministro a tener presente questa posizione che nasce dalla nostra medesima rivoluzione, dalle forme con cui si è fatta, con cui si è costituita la unità italiana.

Gli impiegati delle antiche provincie hanno avuta la fortuna di avere un Governo liberale fin dal 1848; gli impiegati delle nuove provincie questa fortuna non l'hanno avuta, per cui noi, di queste provincie, abbiamo molti impiegati nuovi, e quando voi metterete in disponibilità secondo l'anzianità, ci capiteranno quelli di alcune provincie, e non quelli delle altre.

Io vorrei che si tenesse la bilancia della giustizia, e non solamente quella dell'anzianità. L'anzianità può essere uno dei modi onde far funzionare la giustizia, ma non deve essere, non è la giustizia stessa.

Confido che il signor ministro vorrà tener conto di queste istanze.

CADORNA, ministro per l'interno. Io comincio dal ricordare all'onorevole preopinante che ho detto che per rimettere in servizio coloro che sono in disponibilità, io terrei per criterio l'anzianità ed i servizi. Farò notare un'altra circostanza. Vi sono altri elementi da tenere in conto allorquando si tratta di rimettere in servizio degli impiegati.

Supponete che sianvi le domande di otto o dieci impiegati in disponibilità e che siavi un posto vacante. Fra gli aspiranti può esservi alcuno a cui se non lo rimettete al posto, scadono i due anni della disponibilità, dopo i quali cesserebbe persino la sua qualità di impiegato, il quale inoltre non abbia il servizio necessario per essere esonerato. Evidentemente non è possibile il preferire a lui, ove sia capace, altri che non corrono lo stesso pericolo. Indicai questo fatto, perchè son pur molte le circostanze che bisogna anche pigliare in considerazione, quando si tratta di rimettere in servizio degli impiegati.

Son questi i criteri coi quali io dovrò procedere per far ragione a tutti con giustizia, ed acciocchè nessuno abbia a soffrire danno irreparabile.

E queste norme possono e debbono essere da tutti gl'impiegati desiderate, perchè, applicandole, sono per essi una guarentigia da ogni deviazione dei principii della giustizia.

Farò poi osservare che ad ogni modo a tutti questi casi provvederà la legge sullo stato degl'impiegati che intendo di presentare. Niuno è più convinto di me che, per avere un corpo d'impiegati che renda allo Stato dei buoni servizi, bisogna dare ai medesimi delle guarentigie di sicurezza della loro condizione, ove adempiano ai loro doveri, e bisogna regolare gli avanzamenti con certe determinate norme generali, che li

assicurino contro gli arbitrii. Allora puossi esigere dall'impiegato tutto il lavoro che egli può dare allo Stato, e lo Stato si accorgerà di quanto un tal lavoro si sarà aumentato.

A questo scopo adunque mirerà anche la legge sullo stato degl'impiegati. Ciò varrà, lo ripeto, anche a sottrarli il più possibile dagli arbitrii che possono temere. Essi non avranno da far altro che il loro dovere, e, quando lo facciano, la legge li avrà sotto la sua tutela.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo capitolo.

DI SAN DONATO. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Insiste?

DI SAN DONATO. Dirò brevissime parole.

Volevo osservare all'onorevole ministro che io comprendo che il pensiero dell'economia abbia potuto guidare molte di queste disponibilità ed aspettative; non comprendo però come queste abbiano colpito solamente tutti gl'impiegati napoletani e siciliani.

CADORNA, ministro per l'interno, e voci. No! no!

DI SAN DONATO. Lo vedrà. È un uomo troppo onesto per dire *no, no*; vedrà il giorno che sono state compiute, e perchè.

FOSSOMBRONI. Vi sono anche dei toscani.

CADORNA, ministro per l'interno. Ve ne sono di tutte le provincie. L'accerto.

DI SAN DONATO. Vuol dire che ve ne saranno alcuni delle altre provincie. La massa certo di no. Del resto il pensiero mio non era che il bilancio dello Stato avesse ad aumentare la sua cifra per questi delegati; io ho creduto di prendere argomento dall'articolo per eccitare l'onorevole ministro Cadorna a ciò che la giustizia altamente reclama, cioè alla revisione spassionata di questi atti. Questo è quello che io domando, e lo domando in nome del trionfo del vero.

PRESIDENTE. Metto a partito l'assegnamento di lire 2,925,700 per gli ufficiali di pubblica sicurezza.

(È approvato.)

Capitolo 25, *Spese d'ufficio*, lire 171,000.

(È approvato.)

Capitolo 26, *Indennità di trasferta, gratificazioni e sussidi agli ufficiali di pubblica sicurezza*, lire 125,000.

(È approvato.)

Capitolo 27, *Guardie di pubblica sicurezza (Personale)*, lire 4,256,442.

Qui avvi una proposta del deputato Cancellieri il quale vorrebbe diminuire quest'assegnamento portandolo a lire 3,667,050.

Il deputato Cancellieri ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Non so comprendere come nel progetto di bilancio presentato dal Ministero figurasse al numero 27 per guardie di pubblica sicurezza (personale) la somma di 4,256,442, mentre per l'organico provvisoriamente in vigore la spesa effettiva si è di lire 3,667,500.

Ricorderà la Camera il decreto reale del 14 dicem-

bre 1866, relativo al riordinamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Il ministro Ricasoli che controfirmò quel decreto lo presentò nella seduta del 21 dicembre 1866 alla Camera per la convalidazione. Risulta da cotesto nuovo ordinamento immediatamente attuato, salva la posteriore approvazione del Parlamento, che la spesa totale per il personale delle guardie di pubblica sicurezza si ridusse a 3,667,500 lire.

Indipendentemente da ciò sarebbe eccessiva in ogni caso la cifra portata in bilancio, perchè, ancorchè l'anzidetto decreto reale non esistesse, e non si trovasse perciò in esecuzione provvisoria, come lo fu posto sin dalla sua pubblicazione; tuttavia, come accennava il ministro Ricasoli nella relazione annessa a quel decreto e relativo progetto di legge, laddove si fosse continuato ad osservare con estensione alle provincie venete e di Mantova l'ordinamento prescritto dalla legge del 20 marzo 1865, la spesa sarebbe ammontata a 3,927,280. Ma in verità non può tenersi conto di cotal cifra, avvegnachè l'ordinamento che attualmente è in vigore, è quello stesso che risulta dal decreto reale del 14 dicembre 1866, e precisamente dall'annessavi tabella n° 1, da cui risulta la spesa per le guardie in lire 3,422,500, e quella per gli uscieri di 245,000, che in tutto fanno 3,667,500.

Aggiungo anche, per istruzione della Camera, che, quando fu presentato siffatto decreto reale per la convalidazione, gli uffizi nominarono la Commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, chè, anzi, ne fui relatore. Quella Commissione, tenendosi alle idee che la Camera ha testè adottate nell'ordine del giorno Chiaves, avea deliberato proporsi una novella riduzione di spesa, oltre quella già fatta pel decreto reale, ed assicurava così il risparmio di più che un milione di lire nella spesa senza portar disturbo al servizio.

Ciò detto, per non infastidire ulteriormente la Camera, mi restringo a proporre che prontamente si riduca lo stanziamento alla somma prevista dal decreto reale, che forma la base dell'organico attualmente in vigore. Oltre a questo sarebbe desiderabile che, per l'osservanza dei principii costituzionali, cotal decreto fosse ripresentato al Parlamento per essere approvato, e passare definitivamente in legge, come sarebbesi dovuto regolarmente praticare al cominciamento della presente Legislatura, poichè la Camera precedente non giunse a deliberare sull'analoga proposta fatta dal Ministero Ricasoli il 21 dicembre 1866, e non più riprodotta.

MARTINELLI, relatore. Io debbo richiamare l'attenzione del proponente sopra i due bilanci del 1867 e del 1868, e troverà che nel bilancio proposto pel 1868 v'è una differenza in meno che apparisce soltanto di 45,000 lire, ma che in realtà è molto maggiore, perchè, in seguito di una legge speciale, si è aggiunta la spesa dei militi a cavallo nelle provincie di Palermo e

di Trapani. La diminuzione effettiva, in riguardo al bilancio dello scorso anno, è di 400,000 lire.

Se il preopinante desidera d'invitare il Ministero a sottoporre di nuovo alla Camera il decreto organico da esso ricordato, il suo desiderio potrà avere facile soddisfazione. In ogni modo, noi abbiamo notata la differenza che si riscontra fra i due bilanci del 1867 e del 1868. Il nostro confronto si restringeva ai sistemi applicati nei due bilanci, qualunque fosse il sistema contenuto nel decreto già sottoposto all'approvazione del Parlamento, senz'altro che finora sia stato convertito in legge.

CANCELLIERI. Domando la parola.

MARTINELLI, relatore. Noi non parliamo dei sistemi applicati, ed ognuno riconosce che l'economia proposta nel bilancio dell'anno presente eccede effettivamente la somma di lire 400 mila a riscontro della somma approvata nel bilancio del 1867. Ripeto però che da quella economia si ebbe poi a detrarre la spesa occorsa, in virtù di una legge speciale, pei militi a cavallo nelle provincie di Palermo e di Trapani.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di parlare.

SERRA. Siccome la Camera si trova già stanca, io limiterò le mie parole ad una preghiera che rivolgo all'onorevole ministro dell'interno.

In questo capitolo 27 si parla dei militi a cavallo della Sicilia.

La Sicilia e la Sardegna, che appena politicamente e geograficamente fanno parte dell'Italia, in quanto alla pubblica sicurezza sono trattate in modo differente. La Sicilia ha i militi a cavallo, la Sardegna ha le compagnie baracellari. Queste due istituzioni sono identiche fino ad un certo punto nello scopo, che è quello di provvedere alla sicurezza pubblica, e più particolarmente alla tutela delle proprietà rurali. Ma la differenza fra queste due istituzioni sta in questo che, mentre i militi a cavallo della Sicilia hanno una somma non indifferente iscritta nel bilancio dello Stato, le compagnie baracellari non sono iscritte che nei bilanci dei proprietari che ricorrono all'opera loro per la tutela delle loro proprietà. Anzi, dirò di più, che sino al 1851, anno in cui non so con quale previdenza vennero abolite, esse, ben lungi dal costare all'erario, lo impinguavano, in quanto che l'erario dello Stato aveva diritto alla così detta *quinta regia*, che era rappresentata dalle denunce che i proprietari erano obbligati di fare a queste compagnie.

Io sono lontanissimo dal pensiero di proporre alla Camera che tolga dal bilancio dello Stato la somma stanziata per i militi a cavallo della Sicilia. Vedendo le condizioni della sicurezza pubblica nella mia isola, io mi immagino la niuna sicurezza che disgraziatamente vi regna. Non intendo dunque proporre la soppressione di questa somma; la mantengo.

Ora vengo alla preghiera, sulla quale richiamo l'attenzione del signor ministro dell'interno, appunto per non tediare più oltre la Camera.

Siccome in queste due istituzioni avvi qualche cosa, anzi molto di buono, io domando al signor ministro dell'interno se intenda di assecondare il desiderio che su questo punto credo comune anche ai miei colleghi della Sicilia, di nominare cioè una Commissione, la quale, spigolando, dirò così, in queste due istituzioni, possa riuscire a presentare, a suo tempo, una proposta di legge, la quale, mentre meglio tuteli la sicurezza pubblica e le private proprietà, raggiunga anche l'altro scopo, che è nel desiderio di tutti, che i denari dello Stato non vadano sprecati.

In secondo luogo, prego il signor ministro dell'interno, a questo proposito, di dirmi se sia sua intenzione, mettendosi d'accordo col suo collega il ministro della guerra, di portare quanto prima al completo la forza che per legge è stabilito doversi disporre per i carabinieri nella Sardegna.

Prego la cortesia del signor ministro dell'interno di dare qualche risposta a queste mie domande.

CADORNA, ministro per l'interno. Dirò che la mia posizione è che, mentre poco fa ho dovuto lottare per conservare nel bilancio alcune cifre relative appunto a servizi analoghi, ora mi sembra essere invitato a crescere le spese per questo servizio; quindi posso dire una sola cosa all'onorevole preopinante, ed è questa: che se vorranno egli ed i suoi colleghi interessati di quest'affare espormi le loro idee a questo riguardo, le prenderò in matura considerazione e le studierò per vedere se c'è qualche cosa da fare all'intento che egli si propone; ma non potrei pigliare impegno di far ora qualche cosa finchè non possa sapere in che modo si possa effettuare.

In quanto al modo di procedere nel caso che debba fare degli studi a questo riguardo, penso che l'onorevole preopinante vorrà lasciarmi la scelta del meglio.

DI SAN DONATO. Io avrei a significare un altro invito al signor ministro. Non è per oppormi alla cifra, ma per un riguardo delle finanze municipali. Come si legge, abbiamo una cifra di 4,256,442 per le guardie di sicurezza pubblica: con questa guida una egualissima somma viene pagata dai municipi. L'onorevole ministro diceva poc'anzi che ha delle domande di comuni per avere degli uffizi e delle guardie di sicurezza pubblica; in tal caso è convenientissimo che il ministro acceda a queste domande; ma all'opposto vi sono parecchi municipi che vorrebbero essere un poco sgravati di questo obbligo. Di fatti noi abbiamo delle città che hanno un esercito di guardie di sicurezza pubblica, e la spesa per l'erario municipale prende proporzioni esorbitanti.

Voglia il signor ministro dell'interno considerare, per esempio, un comune il quale dica: io ho molte guardie municipali; metto a disposizione della sicu-

rezza pubblica anche le guardie daziarie, ma limitatemi il numero delle guardie di sicurezza pubblica, perchè così io potrò avere un'economia rilevante.

Io non fo una proposta formale, ma prego il signor ministro dell'interno di riflettervi anche dal lato dell'interesse dei comuni e del servizio stesso della sicurezza pubblica.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Il ministro per l'interno è convinto che debbe anche considerarsi l'elemento che indicava l'onorevole Di San Donato; ma vi ha un altro elemento preponderante che deve tenersi in considerazione, ed è la responsabilità che ha il ministro del servizio della sicurezza pubblica, il che rende impossibile di far sempre ragione ai desiderii di ciascuna località, mantenendovi solo quel numero di guardie che gli amministratori credono opportuno...

DI SAN DONATO. Sono i questori.

CADORNA, *ministro per l'interno*... Dico che non può far preponderare questo desiderio. Se ne potrà tener conto, ma sempre dentro i limiti del dovere che il ministro ha di tutelare la sicurezza pubblica.

Può facilmente persuadersi l'onorevole Di San Donato che il ministro non può avere tendenza a collocare guardie di sicurezza pubblica in numero eccedente il bisogno di ciascuna località, nel mentre che si trova in condizione di difettarne per molte altre che ne domandano. Conseguentemente questa necessità di provvedere a molte domande è una garanzia che il Governo non può avere la tendenza ad aumentarne esuberantemente in alcun luogo.

Il desiderio degli amministratori locali debbe pertanto tenersi a calcolo, ma sempre subordinatamente al carico della responsabilità che ha il ministro del buon andamento della pubblica sicurezza.

DI SAN DONATO. Ma ci deve essere un limite!

CANCELLIERI. Pregherei la Camera a voler sospendere la votazione di questo capitolo, invitando la Commissione a voler meco conferire per le convenienti rettifiche delle cifre in esame. Avvertasi che propugno la riduzione di spesa per lire 588,942, e credo perciò valga la pena di non precipitare la votazione ed attendere invece che, fattosi migliore esame sui risultati degli ordinamenti in vigore, si possa riconoscere se debba ammettersi lo stanziamento per la somma da me proposta, ovvero per quella riportata dal Ministero e dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore crede egli necessaria questa conferenza?

MARTINELLI, *relatore*. La Commissione è agli ordini della Camera.

Nel riferire sui bilanci si è riservata qualunque questione di ordinamento organico. Di più certi decreti organici non ebbero sempre un'applicazione immediata, piena ed intiera.

Se il bilancio del 1868 reca una differenza in meno di oltre a 400 mila lire, è fuori di dubbio che il sistema ora applicato migliorerebbe le condizioni della pratica precedente.

Il confronto dei ruoli diversi antichi e nuovi non si potrebbe qui compiere ad un tratto, ma sono pronto a dare tutti gli schiarimenti opportuni, anche dopo avere esposto il risultato dei due bilanci del 1867 e del 1868.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. È rinviata la discussione alla tornata di domani, anche di questo capitolo.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Votazione per la nomina di un commissario presso l'amministrazione della Cassa militare;
- 2° Discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci pel 1868;
- 3° Seguito della discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero dell'interno;
- 4° Discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero di agricoltura e commercio;
- 5° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

Discussione dei progetti di legge:

- 6° Ordinamento del credito agrario;
- 7° Spese straordinarie per lavori marittimi;
- 8° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 9° Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.